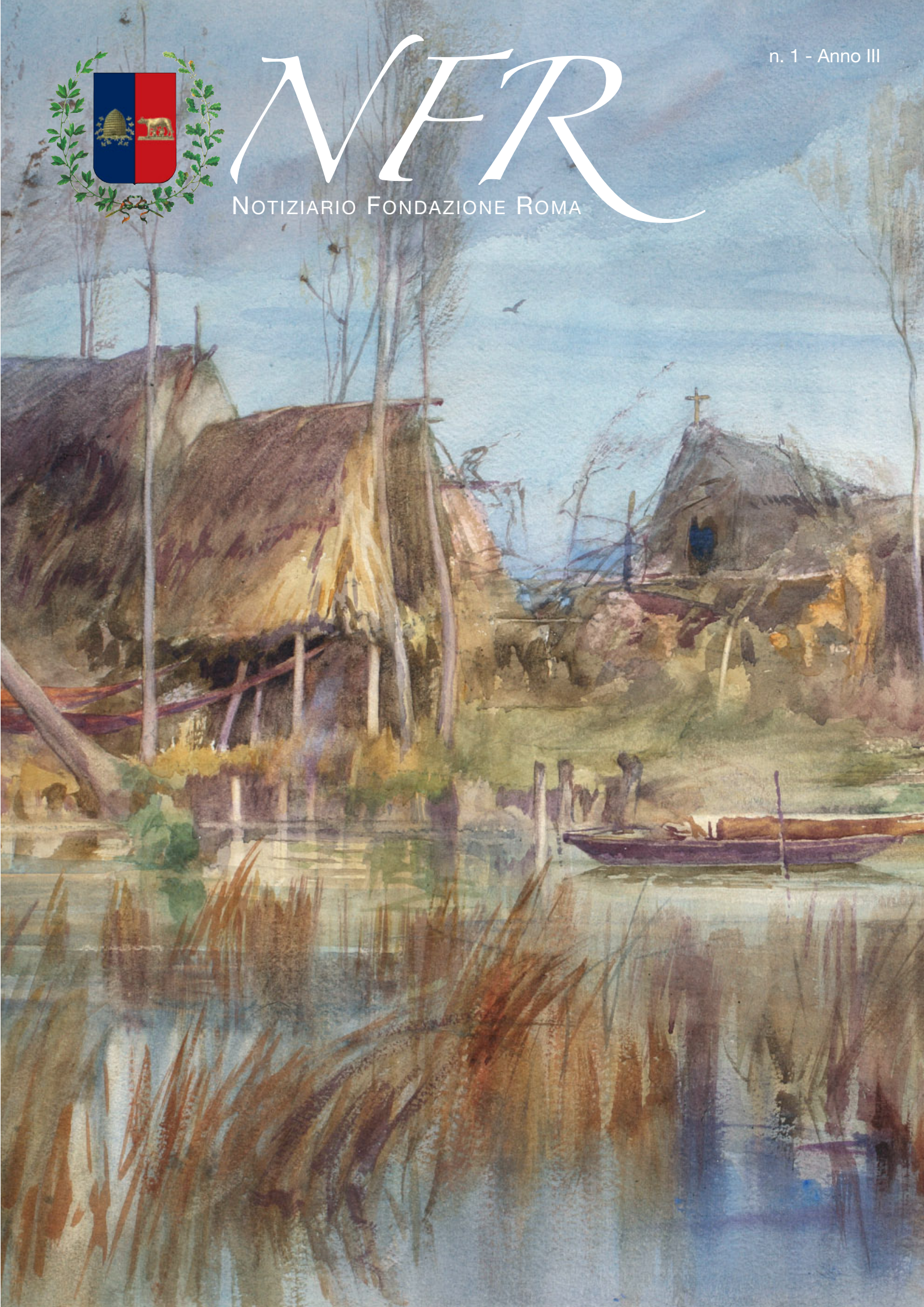
n. 1 - Anno III

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà.

La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma "Amato", ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di evidenziare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso 500 anni di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi "emergenze" del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'"erogazione a pioggia", la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating,* che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Istruzione; Arte e cultura; Assistenza alle categorie sociali deboli – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una "piena cittadinanza" all'interno della dimensione della "socialità", costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di best practice concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community.*

Onorato Carlandi
Capanne nelle Paludi Pontine,
part.
Ante 1923
Acquerello su carta
Cm 50x119
Collezione Fondazione Roma
Inv. n. 70

NFR SOMMARIO

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

4 EDITORIALE
Il Mediterraneo, chiave del dialogo tra Oriente ed Occidente

8 PRIMO PIANO
La rinascita de L'Aquila riparte dall'arte

12 PUNTO DI VISTA
Riconoscere l'eccellenza. I premi della Fondazione Roma

La tecnologia a misura della Persona

20 IN MOSTRA
Da Piermatteo d'Amelia a Barker.
I capolavori della Fondazione Roma Museo in prestito

Edward Hopper: dal disegno alla tela
di Carter E. Foster

34 THINK TANK
Nasce la consulta delle Fondazioni del Lazio
Come unire idee e risorse per il territorio regionale

36 RETROSPETTIVA
Ritratti di poesia: quando i versi incontrano la musica

Un giorno a Latina
Le iniziative della Fondazione Roma per il territorio

42 AGENDA
Gli appuntamenti in calendario

48 PERISCOPIO
Rassegna Stampa

64 IN...FINE
Colpo d'occhio: Edward Hopper

FONDAZIONE ROMA

Anno III - n. 1, Nuova serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 settembre 2008
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare il 30 aprile 2010
Crediti fotografici: Claudio Raimondo per le rubriche "Primo Piano"; "Punto di vista" Ritratti di Poesia; "Edward Hopper" foto degli allestimenti; "Retrospettiva"; "Agenda" San Paolo fuori le mura; "Colpo d'occhio".
La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.

IL MEDITERRANEO, CHIAVE DEL DIALOGO TRA ORIENTE ED OCCIDENTE

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

Torno volentieri a parlare del Mediterraneo nell'anno in cui dovrebbe prendere corpo l'area di libero scambio prevista per il 2010 dalla Dichiarazione di Barcellona, per constatare, con amarezza, che al di là delle molte ed autorevoli buone intenzioni, il progetto rischia di restare sulla carta, anche a causa degli effetti della crisi globale che ancora si fanno sentire con palese evidenza, e che concorrono a concentrare l'attenzione dei potenti verso interventi di politica economica per lo più interni, in grado di risollevare le fragili economie nazionali.

Ed invece il tema del Mediterraneo, della opportunità, anzi, direi, necessità, di restituire ad esso una nuova centralità nel quadro del profondo mutare del contesto geopolitico mondiale, dovrebbe rappresentare una priorità nell'agenda di politici, operatori economici, culturali e dell'informazione.

È proprio dalla evidente constatazione che si è ormai modificato in modo irreversibile, credo, il rapporto e l'equilibrio preesistente tra America ed Europa, e che si assiste al crescente protagonismo dei Paesi dell'Estremo Oriente, principalmente la Cina e l'India, e di quelli del Medio Oriente, produttori di petrolio, Paesi che non conoscono la democrazia, e che però registrano il più alto livello mondiale di reddito pro-capite, che scaturisce l'esigenza di valorizzare l'apporto che può dare l'area mediterranea nella definizione dei futuri assetti globali, nel segno della stabilità, della pace, del progresso economico e sociale.

Questi mondi così diversi, tutti, nessuno escluso, saranno, infatti, costretti a dialogare tra loro sempre più intensamente, e quale miglior soggetto del Mediterraneo,

per la sua storia millenaria, per il contributo che ha già dato alla civiltà umana, può aiutare a sostenere la sfida di aprire vie di comunicazione e di confronto aperto e fecondo tra Oriente ed Occidente, tra Nord e Sud del mondo?

Nel suo splendido libro "Mediterraneo" Braudel dice nella prefazione: "il Mediterraneo è un crocevia antichissimo. Da millenni, tutto è confluito verso di esso, mescolandosi, arricchendo la sua storia: uomini, animali, macchine, merci, idee, religioni, modi di vivere (…)". È questa la sintesi poetica di una riflessione complessa ed articolata, da cui emerge, però, che il Mediterraneo è la matrice della civiltà europea, anzi della civiltà occidentale, il luogo in cui sono nati il diritto, la poesia, l'arte, crocevia di popoli e di culture che si sono combattute sì, ma che hanno anche imparato a stare insieme, a fondere le loro storie e le loro esperienze, dando così vita ad una delle aree più fertili in termini di idee, di creatività, di iniziative, di voglia di scoprire e di approfondire ogni aspetto dell'umana esperienza.

"Il Mediterraneo è un crocevia antichissimo. Da millenni, tutto è confluito verso di esso, mescolandosi, arricchendo la sua storia: uomini, animali, macchine, merci, idee, religioni, modi di vivere"

Il Mediterraneo, dunque, avrebbe le carte in regola per proporsi nuovamente come protagonista sulla via del dialogo e della pacifica cooperazione politica ed economica tra mondi con identità diverse, ed invece questa prospettiva fatica ad avvicinarsi ed a rendersi concretamente realizzabile, anche per oggettiva responsabilità dell'Europa, Italia compresa.

In questi ultimi lustri, infatti, l'UE è andata via via consolidandosi intorno ad un asse "carolingio", rendendo eccentrico, anzi periferico il Mediterraneo; con le nuove integrazioni del 2004, inoltre, vi è stato un ulteriore spostamento del baricentro politico verso i paesi slavo-baltici. Si tratta, a mio giudizio, di un grave errore strategico sia sul piano politico, sia sul piano culturale, errore che l'Italia, con il suo atteggiamento sostanzialmente rinunciata-

rio, ha finito per avallare, poiché proprio nel Mediterraneo si concentrano i nodi più difficili che affliggono la presente fase storica: il fondamentalismo ed il terrorismo; il rischio di scontro di civiltà; il fenomeno migratorio; lo sviluppo del sud del pianeta; l'integrazione; le fonti energetiche e l'approvvigionamento idrico. Ecco perché uno dei compiti fondamentali dell'Italia deve essere quello di spingere l'UE a rivolgere maggiore attenzione e considerazione verso il Mediterraneo.

Non si può dire, però, che nulla sia stato fatto da parte dell'Europa. Già nel 1995 alla Conferenza di Barcellona fu varato il Partenariato Euro-mediterraneo che lanciava la creazione entro il 2010 della citata zona di libero scambio e la nascita di un'area comune di pace, attraverso il rafforzamento del dialogo e della sicurezza, anche promuovendo scambi culturali, scientifici, tecnologici tra le due sponde. Più di recente, il sogno dell'Europa di ritrovare la sua naturale area di espansione territoriale, le sue origini e le sue prospettive, sulle orme di Ulisse, ha ripreso slancio e vigore con la nascita dell'Unione per il Mediterraneo (UPM), ambizioso progetto scaturito dal vertice italo-franco-spagnolo del dicembre 2007, poi puntualizzato e condiviso da tutti i membri dell'Unione Europea. La UPM vuole essere un grande laboratorio di co-sviluppo, una realtà pragmatica, a geometria variabile, con delle priorità precise quali la crescita sostenibile, l'energia, i trasporti, la lotta alle disuguaglianze e per la giustizia, la salute, ma anche la cultura, l'educazione, ed il capitale umano.

Proprio nell'ambito culturale ed educativo ritengo si giocheranno le possibilità che questo ambizioso sogno possa concretamente avverarsi, perché sono convinto che la cultura sia il miglior strumento per abbattere barriere e antiche diffidenze, e per favorire la reciproca conoscenza ed il confronto.

In questa prospettiva, l'Italia, e non solo per la sua collocazione geografica, potrebbe divenire il Paese destinato a beneficiare più di altri del dialogo verso il Mediterraneo, e attraverso esso verso l'Oriente, cioè il mondo verso cui si sposta il baricentro della "nuova" storia. Occorre guardare al dialogo mediterraneo come alla prima condizione

per una rinnovata, effettiva reciprocità tra culture e popoli che si affacciano su questo mare, reciprocità che è il fondamento di una relazione che deve svolgersi tra pari, la prima regola che abbiamo ereditato dal campo di una cultura cristiana e liberale, che considera irripetibile e sacro il mondo di ogni individuo. Da qui potrà e dovrà nascere una migliore conoscenza ed un mutuo rispetto anche tra quelle culture e quegli stili di vita, diversi e oggi apparentemente più lontani, che si affacciano nel Mediterraneo agitato del dopo 11 settembre 2001. Il dialogo interculturale rappresenta, quindi, l'altra faccia della sicurezza, l'arma di pace più efficace nella lotta al terrorismo, al pregiudizio, alla paura, alla diffidenza.

L'Italia deve farsi carico della responsabilità di guidare l'Europa ad un approccio corretto verso la questione mediterranea, approccio che implica la presa d'atto che la sola dimensione economica non può aggirare lo spettro di barriere culturali e religiose capaci di rendere impermeabili al confronto popoli e opinioni pubbliche, e che, viceversa, occorre tornare alle radici dei valori comuni e riprendere a tessere la trama di un dialogo e di una fiducia intorbidati da troppe diffidenze e pregiudizi. Non dobbiamo commettere, cioè, l'errore di considerare il dialogo mediterraneo come l'esercizio di sole relazioni bilaterali e/o multilaterali regolatrici di flussi e dispensatrici di maggior controllo e sicurezza; è necessario guardare prima di tutto dentro di noi, nelle nostre città e nel tessuto sociale, e chiederci come le nostre società affrontino il fenomeno delle migrazioni, il mutamento di identità delle nostre comunità locali, e con quale prospettiva guardino all'integrazione ed alla pluralità di lingue, culture, religioni, usi e costumi compresenti su uno stesso territorio. La promozione della conoscenza reciproca tra le culture e le civiltà, in particolare tra quelle del Mediterraneo, nonché lo studio del linguaggio dell'arte, devono essere, dunque, obiettivi prioritari, a partire dalla scuola fino all'università ed alla ricerca, perché proprio la consapevolezza di sé e dell'altro costituisce lo strumento, a mio giudizio, più adeguato per ricreare condizioni ed occasioni di scambio delle proprie ragioni e delle proprie esigenze, nel quadro della comune consapevolezza della irrinunciabilità del camminare insieme verso obiettivi condivisi.

In quanto realtà privata italiana, parte essenziale della società civile più attenta ed attiva, che, grazie a mie precise indicazioni strategiche, si è avviata con successo lungo la strada di divenire protagonista non solo della filantropia e della solidarietà, ma anche della riflessione e dell'approfondimento sulle grandi sfide che interessano il presente momento storico, la Fondazione Roma si è già assunta la propria parte di responsabilità in questa direzione, tanto che ha dato vita ad un nuovo soggetto, la Fondazione Roma – Mediterraneo, che si propone di favorire, attraverso scambi di esperienze e conoscenze dei reciproci valori, lo sviluppo economico, culturale e sociale dei Paesi del Mediterraneo contribuendo alla creazione di una rete di rapporti culturali tra gli stessi, nonché di promuovere un dialogo costante per il superamento di ogni ostilità sociale, intensificando iniziative comuni tra i singoli Paesi, al fine di favorire il rispetto tra i popoli e l'affermazione di una comune identità mediterranea. Questa Fondazione di recentissima istituzione, pur con fondi modesti ed una struttura organizzativa essenziale, ha già avviato numerose iniziative a largo raggio che vanno nella direzione delle finalità statutarie, la più importante delle quali è senza dubbio l'organizzazione di una conferenza internazionale per il prossimo maggio a Palermo sul tema: "Mediterraneo porta d'Oriente", in cui saranno presenti autorità politiche e religiose, studiosi di chiara fama provenienti da buona parte dei Paesi dell'area mediterranea, per mettere a fuoco le *chances* che questo mare ha di tornare ad essere protagonista del presente momento storico. Perché a Palermo è presto detto: la Sicilia è una testa di ponte avanzata dell'Europa verso l'Africa e parte dell'Asia e, viceversa, di quei continenti verso l'Europa, una terra con una storia nobilis-

"la Sicilia è una testa di ponte avanzata dell'Europa verso l'Africa e parte dell'Asia e, viceversa, di quei continenti verso l'Europa, una terra con una storia nobilissima ed antichissima"

sima ed antichissima, che ha ospitato nei millenni popoli assai diversi per razza, lingua, religione, e che ivi si sono scontrati ed incontrati, lasciando sull'isola una stratificazione di presenze estremamente significative, e che ancora oggi connotano il suo tessuto paesaggistico, artistico, monumentale ed umano. Basti pensare al periodo di dominazione normanna e sveva della Sicilia ed all'illuminato regno di Federico II, durante il quale avvenne una vera e propria "fusione culturale" tra cultura occidentale e cultura orientale, e Palermo si trasformò in una città autenticamente "multiculturale", abitata prevalentemente da arabi, ma in cui vi operavano funzionari latini accanto a colleghi greci, arabi ed ebrei, ed ove il rispetto, non ancora la tolleranza, concetto assai più recente, per la storia, la cultura, la religione dell'altro era un valore condiviso ai più alti livelli e percepito come strumento di arricchimento e di crescita personale e collettiva.

A proposito della mia terra, ricordo una vignetta di un noto umorista che disegnava l'Africa in nero con due zone bianche (in alto e in basso) che chiamava Nord Africa e Sud Africa; la prima era la Sicilia. Alcuni, infatti, ancora oggi pensano che lì finisca l'Europa, mentre altri pensano che lì il nostro continente comincia. Entrambe le cose sono esatte da un punto di vista grafico. Il ragionamento, tuttavia, va oltre fino a leggere come considerazione negativa la prima e positiva la seconda, a significare che quella terra da alcuni viene vista come il luogo dell'arretratezza e da altri come il luogo della tradizione e della spinta culturale. In effetti, per l'Italia, la Sicilia ed il meridione in genere hanno rappresentato più un problema che una risorsa, nonostante l'enorme patrimonio di cultura, di arte, di storia, di capitale umano là presente.

Anche per contraddire nei fatti questa amara considerazione, mi è sembrato opportuno, allora, ripartire proprio dalla Sicilia, per cercare di riportare l'attenzione sul Mediterraneo, e per risvegliare la volontà di costruire attorno ad esso una rete di soggetti, di iniziative, di risorse economiche e culturali, capaci di restituire dignità e fattibilità al progetto di una sua nuova centralità sotto diversi profili, politica, economica, geografica, culturale, strategica.

Nel rivelare sul piano internazionale il proprio impegno sul tema, nel segno della concretezza e della sostenibilità dei progetti, distinguendosi dai molti altri soggetti che si prefiggono, a vari livelli, obiettivi analoghi, con questa conferenza la Fondazione Roma, per il tramite della sua emanazione competente nello specifico ambito, intende offrire un'occasione per approfondire la questione del dialogo tra Oriente ed Occidente, riunendo i massimi studiosi dei Paesi rivieraschi, e per raccogliere idee e proposte suscettibili di far avanzare il difficile cammino verso il recupero consapevole della importanza strategica dell'area mediterranea. Dal confronto aperto e plurale auspico possano scaturire una maggiore conoscenza delle criticità del progetto citato, lo studio delle ipotesi sul tappeto dirette a superare i molti ostacoli, una comune volontà di dar vita ad interventi ed iniziative di vario genere ed in vari settori nei diversi Paesi, che lascino una traccia forte a testimonianza della recuperata dignità dell'identità mediterranea, unica e plurale allo stesso tempo, patrimonio a disposizione del mondo per costruire un futuro in cui prevalga la speranza piuttosto che la paura.

"La Fondazione Roma e la giovane realtà espressamente dedicata al Mediterraneo sono disponibili a giocare questa difficile partita, in cui si tratta di ricostruire una casa comune tra le due sponde del nostro mare"

La Fondazione Roma e la giovane realtà espressamente dedicata al Mediterraneo sono disponibili a giocare questa difficile partita, in cui si tratta di ricostruire una casa comune tra le due sponde del nostro mare, che abbia come principi fondanti i diritti dell'uomo, la difesa della democrazia, la lotta alla povertà ed alla cultura dell'odio, il sostegno allo sviluppo economico, civile, culturale, ambientale. È una missione complessa, ma, ritengo, non impossibile, se si riuscirà ad attingere con saggezza e lungimiranza al grande patrimonio di civiltà che proprio su queste rive ha trovato i propri natali e le migliori condizioni per consolidarsi ed affermarsi nel resto del mondo.

LA RINASCITA DE L'AQUILA RIPARTE DALL'ARTE

Il 6 aprile 2009 alle ore 3:32, nel bel mezzo della notte – come ormai è tristemente noto a noi tutti – L'Aquila è stata squassata da un terremoto di 6.3 gradi della Scala Richter e tra l'8° ed il 9° grado di distruzione della Scala Mercalli, con epicentro tra le località di Roio, Santa Rufina e Collefracido. Nei giorni successivi, altre forti scosse – pure se di intensità minore – hanno colpito l'aquilano, riversando la loro forza sul capoluogo e sui paesi limitrofi, tra i quali Onna, Villa Sant'Angelo, San Gregorio e Paganica. Il bilancio finale è stato di 308 vittime ed oltre 1.500 feriti, mentre solo a L'Aquila il numero degli sfollati si è attestato a 65.000 dopo la quasi totale evacuazione della città. Oltre al dramma umano, sicuramente predominante, il computo dei danni ai monumenti di valore storico e culturale è risultato assai serio: la maggioranza degli edifici pubblici, sia antichi che moderni (primo fra tutti il Palazzo del Governo), ha subìto crolli gravi, e le chiese principali risultano pesantemente danneggiate o quasi completamente distrutte.

Mons. D'Ercole, inviato del Vaticano a L'Aquila come nuovo Vescovo ausiliare

Immediatamente nel Paese è scattata la gara di solidarietà: a settembre 2009 sono state consegnate le prime case prefabbricate agli abitanti di Onna, e, in concomitanza, prioritaria è stata la messa in sicurezza dei monumenti ed edifici pericolanti, mentre è passato in secondo piano – comprensibilmente, per il periodo iniziale almeno – il proposito di restaurare i beni artistici del centro storico.

Oggi, a distanza di quasi un anno dal sisma, il cuore della città appare ancora profondamente ferito: la grande Piazza Duomo è un immenso cantiere semideserto, popolato soltanto da pochi operai che lavorano alla cupola della Chiesa delle Anime Sante (una delle più danneggiate dal terremoto) e dai cani randagi che si crogiolano al sole. Le attività commerciali – ad eccezione dello storico "Bar dei Fratelli Nurzia", unico rifugio degli immediati dintorni per i rari avventori – sono tutte chiuse, e i palazzi che fanno da corona alla piazza, sfollati da allora, sono giganti silenziosi le cui mura resistono perché puntellate da una fitta trama di travi in legno. Due dati su tutti sono sufficienti per inquadrare la desolante situazione: più di 20.000 cittadini sono ancora confinati negli alberghi, sradicati dalle loro abitazioni e dai loro quartieri, e soltanto il 30% delle chiese del capoluogo ha riaperto i battenti. È recentissima la polemica cosiddetta del "popolo delle carriole", come sono stati qualificati quegli aquilani che, badile in spalla, si sono dati convegno una domenica mattina a Piazza Palazzo (coadiuvati da Monsignor D'Ercole, inviato in città dal Vaticano come nuovo vescovo ausiliare) per spalare le macerie, provvedendo per loro conto a ciò che il Paese – terminata la fase inevitabile di contenimento dei danni – ora trascura.

Tuttavia, in questo quadro di apparente stasi, è l'iniziativa privata ad inaugurare "la grande sfida della ricostruzione", un'impresa massiccia e complessa che mira – per dirla con le parole di Don Luigi Maria Epicopo, vicario episcopale per i Beni culturali – al "recupero e rifunzionalizzazione della città, specie nel suo cuore pulsante, ovvero il centro storico". La Fondazione Roma, che fin dalle settimane immediatamente successive al terremoto aveva stabilito di riservare una cifra rilevante al restauro di un monumento o edificio di pubblico interesse danneggiato dal sisma, ha individuato – dopo opportuni sopralluoghi da parte dei competenti organi, e di comune accordo con l'Arcidiocesi de L'Aquila – l'obiettivo del proprio intervento nella

Chiesa di San Biagio di Amiterno (ancora oggi così conosciuta dai più, benché abbia mutato recentemente denominazione in Chiesa di San Giuseppe Artigiano), a pochi metri dalla Piazza del Duomo. Il 15 marzo scorso, nel corso di una cerimonia pubblica che ha avuto luogo proprio nella suddetta piazza, sotto la tensostruttura provvisoria montata dai Vigili del Fuoco, l'arcivescovo Giuseppe Molinari ha dato l'avvio ufficiale a questo imponente restauro, a favore del quale dalla Fondazione sono stati stanziati ben 2,9 milioni di euro. La cospicua somma, peraltro, si aggiunge ai quasi 254.000 euro mediante i quali la stessa istituzione ha partecipato alla raccolta fondi promossa dall'ACRI (l'Associazione delle Fondazioni e Casse di Risparmio Italiane) a beneficio della Fondazione Cassa di Risparmio de L'Aquila, la quale sta utilizzando il denaro per varie finalità di carattere sociale, culturale, archeologico ed economico.

La scelta della Chiesa di San Biagio, sulla centralissima via Sassa, non è stata casuale, rispecchiando – per il significato che essa riveste dal punto di vista storico, sociale ed ecclesiastico nel contesto cittadino – i princìpi ispiratori di ogni iniziativa della Fondazione Roma: l'attenzione alla spiritualità come impulso di aggregazione per gli uomini, la salvaguardia del patrimonio archeologico del territorio di riferimento, la valorizzazione delle attività artistiche e culturali, la spinta alla socializzazione come veicolo di comunione e solidarietà. Eretta nella prima metà del Duecento, dunque antichissima, la Chiesa infatti unisce oggi al proprio indubbio valore di monumento storico un'importante funzione civica, essendo divenuta in tempi recenti anche Parrocchia Universitaria.

Chiesa di San Biagio di Amiterno

In origine considerata la chiesa cittadina più importante per gli Amiternini (così erano detti gli abitanti della valle di Amiterno, in cui fu fondata Accula, l'odierna L'Aquila), fu rasa al suolo da Manfredi durante la contesa tra Papato ed Impero e successivamente ricostruita dagli Angioini; subì poi ulteriori distruzioni ad opera, stavolta, di due eventi naturali quali i sismi del 1315 e del 1703, ed alle rispettive conseguenti ricostruzioni si debbono l'attuale posizione e – quasi interamente – la struttura definitiva a noi tramandata. Dopo un lungo periodo di decadenza e di abbandono durante il quale, progressivamente, al suo interno si cessò di praticare il culto religioso, la Chiesa di San Biagio fu utilizzata come dormitorio dai soldati durante la Prima Guerra Mondiale, mentre nella seconda metà del Novecento divenne addirittura sede (laica) di mostre e mercati. Tornata infine alla sua originaria funzione di luogo di culto, essa custodisce al suo interno un monumento simbolo per la città de L'Aquila, miracolosamente risparmiato dalla furia dell'ultimo terremoto: si tratta della stele funeraria, in stile gotico, di Lalle (Ludovico) Camponeschi, che nel XV secolo spinse la comunità civile e religiosa a ricostruire la città devastata dal sisma di allora, e per questa ragione è considerato uno dei fondatori della città.

Forse ancor più importante rispetto agli aspetti storico-artistici della Chiesa, è il ruolo di centro di aggregazione che essa rivestiva per gli abitanti del capoluogo abruzzese prima della tragedia dello scorso aprile. "Nella nostra città,

prima del sisma, dimoravano all'incirca 30.000 studenti universitari, quasi tutti ubicati nel centro storico" spiegano, all'unisono, Don Luigi e l'addetto all'ufficio stampa della Curia, Don Claudio, loro stessi poco più che ragazzi e per questo – forse – animati da una gran voglia di fare: "Essi sono rimasti ora senza un punto di riferimento, senza un luogo di incontro privilegiato, specie se si considera la valenza di una parrocchia quale quella di San Giuseppe, che non era a carattere circoscrizionale come sono solitamente le parrocchie, bensì a carattere per così dire 'personale', ovvero aperta a tutti gli studenti indifferentemente, senza limitazione territoriale alcuna". Tutto ciò senza considerare che il Complesso di San Biagio era anche, prima del terremoto, il luogo deputato ad accogliere il famoso complesso musicale dei Solisti Aquilani, che nel magnifico oratorio settecentesco di San Giuseppe dei Minimi – collegato al corpo centrale della Chiesa, il cui restauro, di entità più modesta, sarà finanziato dallo Stato del Kazakistan – tenevano le sessioni di prova e si esibivano in concerto. Del talento di questa formazione cameristica unica nel suo genere – sia per la vocazione sociale di stretto rapporto con la sua realtà di riferimento, sia per essere stata la prima struttura del genere ad aver realizzato, di fatto, nell'Italia centro-meridionale il recupero del patrimonio strumentale italiano sei-settecentesco – si è avuto un saggio (nella forma di un piccolo concerto per quartetto d'archi su musiche di Mozart), ancor più toccante per la circostanza ed il luogo in cui l'esibizione si è svolta, durante la cerimonia del 15 marzo scorso.

Tanta speranza e tanta rabbia, dunque, in questa città che brama per risollevarsi presto, e bene, dalle proprie ceneri. E a questi sentimenti la Fondazione Roma e l'Arcidiocesi de L'Aquila hanno cominciato a dare una risposta tangibile, primi fra tutti – assieme alla Regione Veneto, grazie alla quale pochi giorni orsono è stato inaugurato il restauro della Chiesa di San Marco – a tagliare il nastro di inizio dei lavori di ristrutturazione di una delle tante meraviglie della città, vero e proprio museo a cielo aperto. La ricostruzione della Chiesa di San Biagio è dunque ora in corso, e si prevede che sarà completata entro la fine del 2012. Fortunatamente il terremoto ha graziato, oltre al monumento Camponeschi, anche quasi tutte le decorazioni pittoriche e gli affreschi seicenteschi, mentre è collassata la porzione superiore della facciata principale e alcuni pilastri e cupolini delle navate centrale e laterali sono evidentemente lesionati. Da fare c'è molto, e molto sarà fatto: perché – come ha giustamente ricordato Monsignor Molinari nel ringraziare il Prof. Emanuele, mutuando le parole di Dostoevski – "la bellezza salverà il mondo", e la rinascita dell'Abruzzo ricomincia innegabilmente, sotto l'egida della Fondazione Roma, dal patrimonio artistico del suo capoluogo.

Facciata della Chiesa di San Biagio di Amiterno, a pochi passi da Piazza del Duomo

Due momenti della cerimonia pubblica, tenutasi il 15 marzo scorso a L'Aquila, in occasione dell'inizio dei lavori di restauro della Chiesa di San Biagio di Amiterno. Presenti i vertici della Fondazione Roma e le autorità ecclesiastiche

RICONOSCERE L'ECCELLENZA. I PREMI DELLA FONDAZIONE ROMA

Riconoscere l'eccellenza, premiare il talento che si esprime a beneficio della collettività significa costruire le basi di una società meritocratica. Il premio non rappresenta mai un mero riconoscimento formale, ma è un incentivo all'azione, spinge al costante miglioramento di sé, permette a ciascuno di affinare le proprie capacità con lo studio, il lavoro, il confronto con gli altri.

Questo è il motivo per cui la Fondazione Roma ha istituito tre diversi premi, destinati a riconoscere l'eccellenza in altrettanti campi del mondo della cultura: l'arte, la poesia e il cinema.

Nel 2008 la Fondazione ha deciso di contribuire alla realizzazione della prima edizione del concorso "Talent Prize", promosso dalla Guido Talarico Editore, la casa editrice che pubblica la rivista specializzata in arte contemporanea "Inside Art". Lo scopo dell'iniziativa, per usare le parole del Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, è quello di "fare spazio al talento, di favorire la crescita e l'affermazione dei giovani artisti contemporanei".

Il concorso si rivolge ad autori residenti in Italia, di età inferiore ai quarant'anni. Le opere possono essere realizzate per mezzo di tecniche differenti, che vanno dalla fotografia alla scultura, dalla pittura al video, oppure con un utilizzo combinato di più tecniche. Grazie al "Talent Prize", come sottolinea il Presidente Emanuele, "giovani talenti sconosciuti hanno l'opportunità di fare il proprio ingresso nei circuiti ufficiali dell'arte, in cui oggi è particolarmente difficile inserirsi".

Il concorso si articola in quattro sezioni (video, scultura, pittura e fotografia), alla presenza di una giuria di altissimo profilo, composta dal Presidente Emanuele, da critici di rilevanza internazionale e direttori di importanti musei. Al vincitore del "Talent Prize" viene assegnato un premio del valore di 10 mila Euro e dedicato un "primo piano" all'interno della rivista "Inside Art".

Michele Auletta, *Senza titolo*, 2009, installazione di otto sculture, gesso, polistirolo espanso, acrilico, 200x50x43 cm.
Vincitore del Premio Speciale Fondazione Roma, Talent Prize 2009

David Casini, *Genera*, 2009, riccio marino (Cidaroida) cristallo di quarzo, vetro, 45x34x25 cm.
Vincitore del Talent Prize 2009

Il momento del conferimento del "Premio Fondazione Roma Ritratti di Poesia (quarta edizione 2010). La Signora Zanzotto, moglie di Andrea Zanzotto, vincitore del premio, legge il ringraziamento del poeta. Al suo fianco Umberto Croppi, assessore alle politiche culturali e alla comunicazione del Comune di Roma, e il Presidente della Fondazione Roma, Emmanuele F.M. Emanuele

La Fondazione Roma continua ad essere il principale sostenitore della manifestazione, con un contributo, per l'edizione 2010, di 120 mila Euro. Tra le opere partecipanti, la Fondazione ne selezionerà una, a cui verrà assegnato il "Premio Speciale Fondazione Roma – Talent Prize". Nel 2009 il premio è andato a Michele Auletta, autore della scultura "Senza titolo".

Il successo dell'iniziativa, testimoniato dal crescente numero dei partecipanti (892 nel 2008, 923 nel 2009), dimostra quanto siano necessari premi che consentano agli artisti di esprimere la loro creatività, in particolare ai giovani talenti, spesso dimenticati dalla politica e dalla società, e desiderosi di trovare un pubblico colto e interessato disposto ad apprezzarli.

L'eccellenza si può riconoscere ad ogni età. Ci sono i premi per i giovani artisti e quelli alla carriera, destinati a consacrare l'opera omnia di un autore, a sottolinearne il contributo dato al progresso civile e spirituale della società. Con questa finalità è stato istituito il premio "Fondazione Roma - Ritratti di Poesia", assegnato lo scorso 22 gennaio nell'ambito della quarta edizione di "Ritratti di Poesia", la manifestazione promossa dalla Fondazione Roma per favorire la diffusione dei valori etici del linguaggio poetico, attraverso incontri, letture, confronti, dibattiti, spettacoli musicali, con la partecipazione di importanti autori italiani e internazionali.

Il premio, nato proprio nell'edizione 2010 della rassegna, vuole rendere omaggio ad un poeta italiano che abbia contribuito all'affermazione della cultura nazionale al di là dei confini. La scelta di Andrea Zanzotto, uno dei più grandi poeti del Novecento, ancora attivo malgrado l'età avanzata, dimostra l'alto profilo del premio. Il percorso ar-

tistico di Zanzotto, autore veneto popolare e tradotto anche all'estero, soprattutto in Germania, è unico, esula dalla normale divisione in correnti artistiche e da qualsiasi rigida classificazione. Zanzotto è stato ed è un grande sperimentatore, uno scultore di linguaggi e di forme espressive. La sua ricerca poetica è un divenire, i suoi versi sono spesso autobiografici, ma diventano fonte di riflessioni filosofico-esistenziali, che coinvolgono l'intero genere umano.

Come la poesia, anche il cinema ha un forte valore civile, permette a popoli e civiltà diverse di dialogare tra di loro, attraverso la forza delle immagini, diffonde un messaggio morale, crea un'identità spirituale in cui la comunità si può riconoscere. La Fondazione Roma Mediterraneo, nata nel 2008 per volontà del Presidente Emanuele e su iniziativa della Fondazione Roma, ha lo scopo di promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale dei Paesi che si affacciano sul *Mare Nostrum*, attraverso la realizzazione di iniziative comuni, che portino alla riscoperta di valori condivisi. Il premio "Fondazione Roma Mediterraneo Award", nato all'interno dell'edizione 2010 del "Taormina FilmFest", intende valorizzare l'opera di un cineasta che abbia contribuito allo sviluppo del dialogo interculturale e all'affermazione di una specifica identità mediterranea.

Al "Taormina FilmFest", prestigiosa rassegna cinematografica internazionale, che si terrà a Taormina dal 12 al 18 giugno prossimi, partecipano da sempre le maggiori produzioni cinematografiche mondiali. Il Festival ha assunto negli ultimi anni un'identità prettamente mediterranea, attraverso la creazione di una specifica sezione. Il premio "Fondazione Roma Mediterraneo Award" per il dialogo tra le culture, in collaborazione con "The Hollywood Reporter", una delle più prestigiose riviste cinematografiche mondiali, verrà consegnato durante la cerimonia di chiusura della manifestazione, che si svolgerà nel Teatro Greco della città siciliana.

Sì, ancora la neve
di Andrea Zanzotto

"Ti piace essere venuto a questo mondo?"

Bamb.: Sì, perché c'è la STANDA".

Che sarà della neve
che sarà di noi?
Una curva sul ghiaccio
e poi e poi... ma i pini, i pini
tutti uscenti alla neve, e fin l'ultima età
circondata da pini. Sic et simpliciter?
E perché si è - il mondo pinoso il mondo nevoso -
perché si è fatto bambucci-ucci, odore di cristianucci,
perché si è fatto noi, roba per noi?
E questo valere in persona ed ex-persona
un solo possibile ed ex-possibile?
Hölderlin: "siamo un segno senza significato":
ma dove le due serie entrano in contatto?
Ma è vero? E che sarà di noi?
E tu perché, perché tu?
E perché e che fanno i grandi oggetti
e tutte le cose-cause
e il radiante e il radioso?

Il nucleo stellare
là in fondo alla curva di ghiaccio,
versi inventive calligrammi ricchezze, sì,
ma che sarà della neve dei pini
di quello che non sta e sta là, in fondo?
Non c'è noi eppure la neve si affisa a noi
e quello che scotta
e l'immancabilmente evaso o morto
evasa o morta.
Buona neve, buone ombre, glissate glissate.
Ma c'è chi non si stanca di riavviticchiarsi
graffignare sgranocchiare solleticare,
di scoiattolizzare le scene che abbiamo pronte,

non si stanca di riassestarsi
- l'ho, sempre, molto, saputo -
al luogo al bello al bel modulo
a cieli arcaici aciduli come slambròt cimbrici
al seminato d'immagini
all'ingorgo di tenebrelle e stelle edelweiss
al tutto ch'è tutto bianco tutto nobile:
e la volpazza di gran coda e l'autobus
quello rosso sul campo nevato.
Biancaneve biancosole biancume del mio vecchio io.
Ma presto i bambucci-ucci
vanno al grande magazzino
- ai piedi della grande selva -
dove c'è pappa bonissima e a maraviglia
per voi bimbi bambi con diritto
e programma di pappa, per tutti
ferocemente tutti, voi (sniff sniff
gran gnam yum yum slurp slurp:
perché sempre si continui l'"umbra fuimus fumo e fumetto"):
ma qui
ahi colorini più o meno truffaldini
plasmon nipiol auxol lustrine e figurine
più o meno truffaldine:
meglio là, sottomano nevata sottofelce nevata...
O luna, ormai,
e perfino magnolia e perfino
cometa di neve in afflusso, la neve.
Ma che sarà di noi?
Che sarà della neve, del giardino,
che sarà del libero arbitrio e del destino
e di chi ha perso nella neve il cammino
(e la neve saliva saliva - e lei moriva)?
E che si dice là nella vita?
E che messaggi ha la fonte di messaggi?
Ed esiste la fonte, o non sono
che io-tu-questi-quaggiù
questi cloffete clocchete ch ch
più che incomunicante scomunicato tutti scomunicati?
Eppure negli alti livelli
sopra il coma e il semicoma e il limine
si brusisce e si ronza e si cicala-ciàcola
- ancora - per una minima e semiminima
biscroma semibiscroma nanobiscroma
cose e cosine
scienze lingue e profezie
cronaca bianca nera azzurra
di stimoli anime e dèi,
libido e cupìdo e la loro
prestidigitazione finissima;
è così, scoiattoli afrori e fiordineve in frescura
e "acqua che devia
si dispera si scioglie s'allontana"
oltre il grande magazzino ai piedi della selva
dove i bambucci piluccano zizzole...
E le falci e le mezzelune e i martelli
e le croci e i designs-disegni
e la nube filata di zucchero che alla psiche ne vie?
E la tradizione tramanda tramanda fa passamano?
E l'avanguardia ha trovato, ha trovato?
E dove il fru-fruire dei fruitori
nel truogolo nel buio bugliolo nel disincanto,
dove, invece, l'entusiasmo l'empireirsi l'incanto?
Che si dice lassù nella vita,
là da quelle parti là in parte;
che si cova si sbuccia si spampana
in quel poco in quel fioco
dentro la nocciolina dentro la mandorletta?
E i mille dentini che la minano?
E il pino. E i pini-ini-ini per profili
e profili mai scissi mai cuciti
ini-ini a fianco davanti
dietro l'eterno l'esterno l'interno (il paesaggio)
dietro davanti da tutti i lati,
i pini come stanno, stanno bene?

Detto alla neve: "Non mi abbandonerai mai, vero?"
E una pinzetta, ora, una graffetta.

da "La beltà", collana "Lo Specchio", Mondadori, 1968

LA TECNOLOGIA A MISURA DELLA PERSONA

Il vero progresso avviene quando la tecnica si mette al servizio della Persona, quando i ritrovati scientifici vengono utilizzati a misura dell'uomo, coi suoi bisogni materiali e le sue esigenze spirituali. Partendo da questo assunto la Fondazione Roma ha deciso di promuovere l'ammodernamento tecnologico delle scuole laziali, ad ogni livello di istruzione, elementare, medio e superiore, privilegiando quei progetti concepiti per abbattere le barriere materiali e culturali, costruendo una società integrata e coesa a partire dalle sue basi, dal mondo dell'infanzia e dell'adolescenza.

La barriera per eccellenza è quella fisica, è l'*handicap* che rende difficile per la persona rapportarsi con gli altri, che la fa sentire diversa dal resto della comunità. In questi contesti la tecnologia può fare molto. All'Istituto di Istruzione Specializzata per Sordi "Antonio Magarotto", nella periferia romana, sono abituati a lavorare sul superamento degli *handicap*. La scuola nacque nel 1960, destinata ai sordomuti, che qui svolgevano corsi di grafica. Successivamente vennero attivati insegnamenti di elettrotecnica e gestione aziendale, e nel 1970 l'Istituto Professionale aprì le porte anche agli alunni udenti.

Al Magarotto, racconta il preside, il professore Francesco Maria Di Tullio, "c'è un'integrazione rovesciata. Un terzo degli alunni è udente, come i professori, i restanti due terzi sono sordi. Tutti però conoscono il linguaggio dei segni". In questa scuola c'è una sorta di bilinguismo, che permette una reale integrazione tra portatori di *handicap* e non, a differenza di quanto avviene negli altri istituti, in cui l'alunno sordo si trova spesso emarginato e può fare affidamento sulla sola insegnante di sostegno. Qui invece c'è un codice comune, costituito dal linguaggio dei segni. E c'è un utilizzo ragionato della tecnologia, concepita a misura della Persona. Nell'ambito del progetto della Fondazione Roma rivolto al rinnovamento tecnologico delle scuole superiori del proprio territorio di riferimento, 20 mila Euro sono stati destinati a dieci aule del Magarotto, dove è stato possibile installare sistemi integrati, composti da lavagne interattive, videoproiettori e computer con accesso veloce ad internet. Privilegiare il canale visivo è una necessità, se si vuole compensare la perdita di attenzione e di informazione determinata dal *deficit* uditivo degli studenti.

"L'idea di utilizzare questi terminali" – prosegue Di Tullio – "è nata da un'esigenza fondamentale, quella della sicurezza. Quando c'è un problema di questo tipo e bisogna evacuare in fretta le aule, da una centralina viene mandato un messaggio di allarme che compare su tutti gli schermi". Progressivamente questo sistema è stato esteso a tutte le comunicazioni istituzionali, come le circolari, i messaggi del preside, la fine della lezione, l'intervallo o addirittura l'edizione del telegiornale per non udenti, una volta al giorno. "In questo modo l'alunno sordo ha un accesso immediato a queste informazioni" – racconta il professor Stanziani – "ma l'utilizzo delle lavagne interattive ha anche altri vantaggi. Permette di ricevere qualsiasi tipo di filmato, di rendere la comunicazione più rapida e, grazie al collegamento con Internet, di accedere a una grande quantità di risorse informative. Un vantaggio per tutti, sordi e non".

L'Istituto di Istruzione Specializzata per Sordi "Antonio Magarotto" ha beneficiato del sostegno della Fondazione Roma anche per l'ammodernamento del plesso della scuola media statale "S.Fabriani", a cui sono stati destinati, nell'anno scolastico 2007-2008, nell'ambito dell'iniziativa rivolta alle scuole secondarie di I grado, 5 mila euro per l'acquisto di LIM destinate a tre aule.

Se per i non udenti imparare con le immagini è una strada obbligata, il canale visivo è uno strumento privilegiato anche per gli altri. Come dice Di Tullio, "questo sistema permette di apprendere molto più velocemente, potenziando del 400 per cento le capacità intellettive". Il professor Stanziani racconta come i ragazzi si concentrino su quello che viene scritto sulla lavagna interattiva, prestando attenzione a tutti i passaggi logici spiegati dal docente, senza la necessità di prendere appunti, "perché la lezione può essere facilmente salvata sul computer, inserita sulla *pen drive* dello studente e ripassata a casa". Grazie alla tecnologia, dunque, lo studente sordo viene messo sullo stesso piano di quello udente, con grandi

vantaggi psicologici e pratici.

L'*handicap*, però, non colpisce soltanto gli alunni. Anche un insegnante può avere delle limitazioni fisiche, che gli impediscono di esercitare a pieno il suo ruolo. Il professor Francesco Poli, del Liceo Scientifico Statale "John Fitzgerald Kennedy" di Roma ha un *handicap* motorio. Grazie al contributo di 57 mila euro da parte della Fondazione Roma, nell'istituto sono state installate dieci L.I.M. L'acronimo sta per Lavagna Interattiva Multimediale, un insieme composto di lavagna, videoproiettore e sistema audio incorporato.

La LIM ha cambiato la vita del professor Poli e la conduzione delle sue lezioni di matematica. Quando iniziò ad insegnare il professore adottò una soluzione obbligata: non potendo alzarsi e scrivere alla lavagna, erano gli alunni, a turno, a farlo per lui. Al di là di qualche problema di comunicazione e di qualche grafia non proprio irreprensibile, il sistema andò avanti per dieci anni, senza molte lamentele. Gli scolari erano le gambe e le braccia del professore, a volte "gli studenti erano entusiasti" – racconta Poli – "dicevano che stare alla lavagna aumentava il livello di comprensione perché quello che veniva spiegato doveva passare per forza attraverso la loro testa e le loro mani. Soltanto due categorie di alunni si mostravano restie: i super pigri, per cui scrivere alla lavagna assomigliava a un'interrogazione, e i super studiosi, che desideravano prendere appunti". Il professore cercò di superare questi piccoli ostacoli copiando i propri appunti, anche in formato elettronico, e offrendoli ai suoi studenti, il che richiese una fatica enorme. In tutto questo tempo la sua autorità di professore non era venuta mai meno, per via dell'*handicap*. "L'unico insoddisfatto" – continua Poli – "ero io. I ragazzi di mestiere fanno gli alunni, non possono scrivere e disegnare come un insegnante. Non so quante volte ho desiderato che le mie braccia fossero lunghe due metri, per poter correggere certi sgorbi restandomene seduto. A volte, vedendo le lavagne dei miei colleghi, un senso di inadeguatezza mi faceva stringere un nodo alla gola".

Quel senso di inadeguatezza adesso è svanito. Il professore narra con passione la sua vicenda: "Il preside mi chiese se volevo una LIM. nella mia classe. Accennai un sorriso di cortesia: proprio non sapevo di cosa stesse parlando. Di lì a poco scoprii che LIM significava Lavagna Interattiva Multimediale. Ma la vera notizia era un'altra: c'era un ente filantropico, la Fondazione Roma, il quale, dietro presentazione di un progetto motivato, non vedeva l'ora di regalare una decina di questi gioielli tecnologici. Con un po' d'impegno vincemmo il bando". Poli racconta il primo impatto con il nuovo strumento: "Il tecnico mi pose in mano una tavoletta per la scrittura a distanza, io la rigirai fra le mani e finalmente mi decisi a scarabocchiare qualcosa. Come per magia le formule si materializzavano una dopo l'altra, prima nere, poi colorate. Potevo disegnare triangoli, rette, iperboli, fare il copia e incolla, cambiare colore e stile, e il tutto stando comodamente seduto. Per un po' rimasi in silenzio riconoscente. Era come se un sogno segreto fosse miracolosamente diventato vero: le mie braccia adesso erano lunghe due metri".

Quello che seguì fu una sorta di nuovo primo giorno di scuola: "Travolsi i ragazzi con una valanga di formule e concetti, che, snocciolati uno dopo l'altro, andavano riempiendo quella lavagna infinita. Le pagine scorrevano giù, e poi su, e poi di nuovo giù. Non si doveva mai cancellare. Si poteva tornare indietro e rivedere quanto detto dieci minuti prima, o addirittura riprendere una vecchia lezione. Si potevano fare grafici perfetti anche delle funzioni più ostiche, usando dei *software* dedicati. C'erano centinaia di simulatori di esperimenti di fisica in rete, che aspettavano solo di essere utilizzati. Addirittura si poteva salvare l'intera lezione, video e voce, per renderla disponibile in *web* agli studenti assenti. La lavagna interattiva multimediale aveva rivoluzionato il mio modo di insegnare. Il mio rapporto con i ragazzi non cambiò certo per questo: il loro rispetto ed il loro affetto non erano mai venuti meno neanche prima. Ma sentivo che ora agli studenti che mi erano stati affidati non mancava più nulla, e mai nella mia vita ero stato così professionalmente soddisfatto".

La tecnologia, mirabilmente rappresentata dalla lavagna interattiva, offre possibilità didattiche straordinarie, ma soprattutto è un meraviglioso strumento di integrazione sociale. Il professor Poli lo sottolinea, non dimenticando di essere stato egli stesso prima alunno che professore: "Ricordo l'imbarazzo che mi creava il non poter andare alla lavagna da ragazzo. Oppure il volerci andare lo stesso a tutti i costi, pagando anche il prezzo di sopportare forti dolori alle gambe. Tutto pur di poter fare

anch'io la mia parte, di potermi sentire come gli altri, di evitare l'assurda angoscia che mi saliva dentro. Sembra incredibile che una lavagna possa essere causa di discriminazione sociale. Ma quando si è adolescenti e si è diversi, a volte si vive la propria condizione come se fosse una colpa. Si tenta di tutto per poter fare quello che fanno gli altri, come lo fanno gli altri e quando lo fanno gli altri".

Sicuramente l'angoscia dell'alunno Poli sarebbe stata minore se fosse intervenuta la tecnologia, e forse da qualche parte ci sono adolescenti disabili che vivono lo stesso tipo di disadattamento. Ecco perché il compito della collettività è quello di rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono a una piena integrazione di coloro che si sentono esclusi o comunque emarginati. Il problema, dice il professore, è che "non abbiamo ancora interiorizzato un elemento essenziale: non bisogna limitarsi agli ostacoli palesi, come una barriera architettonica. I nemici pericolosi sono quelli più subdoli, quelli che sanno nascondersi così bene che nessuno li nota. Quelli che indisturbati fanno crescere l'angoscia dentro al cuore, perché nemmeno si pensa che possano essere un problema".

Immagine di una delle aule dotate di LIM, Lavagna Interattiva Multimediale, realizzate con il contributo della Fondazione Roma

FUJITSU
FUJITSU
FUJITSU

DA PIERMATTEO D'AMELIA A BARKER

I capolavori della Fondazione Roma Museo in prestito

La Fondazione Roma possiede una Collezione Permanente di grande valore storico-artistico, che comprende dipinti, sculture, stampe, incisioni, ceramiche ed arazzi, lungo un percorso cronologico che parte dal '400 per arrivare al '900, attraversando significativamente tutti i secoli. Questo patrimonio artistico riceve apprezzamenti sempre crescenti, oltre a richieste di utilizzo delle singole opere da parte di istituzioni museali pubbliche e private. Recentemente la Fondazione Roma ha prestato alcune opere appartenenti alla Collezione Permanente per l'allestimento di due esposizioni temporanee, "Piermatteo d'Amelia e il Rinascimento nell'Umbria Meridionale" inaugurata il 12 dicembre del 2009 presso il CAOS (Centro Arti Opificio Siri) di Terni e presso il Museo Archeologico e Pinacoteca di Amelia, e "Carnevale romano", apertasi il 10 febbraio 2010 a Palazzo Braschi, nel cuore della Capitale.

La mostra monografica su Piermatteo d'Amelia si propone di offrire alla conoscenza del grande pubblico un protagonista di primo piano del secondo Quattrocento, uno dei grandi maestri del Rinascimento in Umbria. Curata da Vittoria Garibaldi e Francesco Federico Mancini, questa esposizione offre l'opportunità di seguire da vicino l'artista nel suo territorio, nei luoghi della sua formazione artistica, nei contesti di provenienza delle opere espatriate e nei siti dove sono conservate alcune tra le migliori testimonianze della sua pittura. La mostra ha potuto arricchire ulteriormente il suo valore grazie al prestito dell'opera *Imago Pietatis*, di proprietà della Fondazione Roma. Acquistato nell'anno 2008, il dipinto è stato già esposto in occasione della mostra "Il '400 a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino", organizzata dalla Fondazione Roma negli spazi del suo museo.

In questa tavola la figura isolata del Cristo sorge dal sepolcro scoperchiato mostrando i segni della passione terrena: la corona di spine intrecciata, la ferita sul costato,

le stimmate, il volto abbandonato nel sonno della morte e interrotto dal risveglio. L'artista si concentra sulla rappresentazione umana di Gesù, per la fisica tangibilità della sua sofferenza, e su quella divina, espressa dalla soprannaturale capacità di dominio del reale e dall'imperturbabilità nell'accezione del destino e dei compiti a lui affidati. L'atmosfera è metafisica, ribadita dal taglio geometrico del sepolcro e dall'impianto formale essenziale della figura, una scultura dipinta, affacciata sulla pietra come su un davanzale, in una composizione di sacra rappresentazione. La luce frontale, chiara ed omogenea, scivola sulle masse evidenziando sinteticamente le masse muscolari, mentre una linea continua e netta disegna i contorni che si distaccano dal fondo scuro, ripreso da un restauro integrativo della campitura. Il tema dell'Imago Pietatis è stato trattato più volte da Piermatteo d'Amelia, come nell'affresco su colonna del Duomo di Orvieto, nella tavola della cattedrale di Granada e nella predella del polittico della Chiesa di San Francesco di Terni[1].

La mostra umbra ha due sedi espositive, Terni, il cui momento centrale è il polittico dei Francescani (1483-85), recentemente restaurato e collocato nella sua sede permanente, ed Amelia, la cui sezione ruota intorno all'immagine del Sant'Antonio Abate (1474-75), magnifico dipinto autografo di Piermatteo, conservato nel locale Museo. Le opere di Piermatteo d'Amelia vengono presentate sia in rapporto ai pittori contemporanei, come Filippo Lippi, Filippino Lippi, Antoniazzo Romano, Pintoricchio, sia in relazione a scultori come Vecchietta e Francesco di Simone Ferrucci, allo scopo di mettere in luce il continuo travaso di moduli stilistici e iconografici tra le due forme d'arte.

L'esposizione "Carnevale Romano", promossa dal Comune di Roma e dalla Sovraintendenza ai Beni Culturali, a cura di Maria Elisa Tittoni, Federica Pirani e Simonetta Tozzi, presenta un'altra opera di proprietà della Fondazione, *La partenza della corsa dei berberi a Piazza del Popolo* di Thomas Jones Barker. In questa mostra, che si svolge dal 10 febbraio sino al 5 aprile 2010 presso il Museo di Roma – Palazzo Braschi, vengono esposte no-

vanta opere provenienti dal Museo di Roma, dal Museo di Roma in Trastevere e da collezioni private.

Il carnevale a Roma ha per scena il Corso, “strada che delimita e determina l’andamento della pubblica festa", come racconta Goethe, che aveva scelto questa via per la sua dimora e ne conosceva la vocazione come punto di ritrovo della città.

Via del Corso e Piazza del Popolo sono infatti le principali protagoniste della mostra, momento centrale dell'iniziativa dedicata dalla città al Carnevale Romano. L’opera simbolo dell’esposizione è proprio quella di proprietà della Fondazione, che rappresenta il fermento e la veemenza delle corse dei cavalli che si svolgevano in occasione del Carnevale.

Piermatteo Lauro di Manfredo detto Piermatteo d’Amelia
Imago Pietatis, 1480/81 - Tempera su tavola Cm 61x46.5
Collezione Fondazione Roma Inv. n. 281

Nel dipinto vengono raffigurati i movimentati minuti che precedono la partenza ('mossa') dei cavalli per la corsa dei berberi, da Piazza del Popolo a Piazza Venezia, lungo Via del Corso, manifestazione che chiudeva di fatto il Carnevale romano. Una confusa eccitazione percorre la scena mentre i barbareschi sono impegnati a placare i destrieri che, smaniosi di liberarsi dai loro tutori, sgroppano e si impennano, un’operazione non certo semplice, come testimonia la rovinosa caduta in basso a sinistra della tela. Sul lato destro del quadro è riprodotto un elegante palco, rivestito di tessuto rosso, riservato ai maggiorenti della città che assistevano all'inizio della gara: in primo piano, seduto, è ritratto il giovane principe di Galles, figlio della Regina Vittoria. Il futuro Re Edoardo VII presenziò a questo evento il 7 Marzo 1859 e descrisse la manifestazione nel suo diario di viaggio[2].

“Il Carnevale romano” vuole essere la memoria di questo fantasioso e bizzarro momento dell’anno, attraverso opere che fanno rivivere gli avvenimenti festosi che caratterizzavano la Capitale. A Palazzo Braschi viene esposta anche la *Donna-Gioiello*, l'abito scultura realizzato da Roberto Capucci nel 1984 e donato al Museo Fortuny di Venezia, per l'occasione presentato per la prima volta al pubblico romano, assieme al bozzetto originale e ad altri disegni ispirati al tema. Si tratta di un'opera con la quale il grande maestro intende rendere omaggio alle atmosfere festose del Carnevale e alla donna, deificata in uno straordinario costume di fantasia che, nel copricapo a forma di maschera, allude ad una sorta di divinità misteriosa.

Nella Roma papalina il Carnevale era un appuntamento molto atteso e veniva vissuto con grande partecipazione, perché era visto da molti come il solo momento per dimenticare una vita dura, colma di miseria e privazioni. Il popolo diventava "re per un giorno", dimenticando le rigide regole quotidiane e riversandosi nelle strade con licenza di divertimento. Ogni ordine sociale era sovvertito e ogni scherzo era concesso in quei giorni di temporanea follia collettiva. Per l'occasione Via del Corso si trasformava in un teatro all'aperto, dove alle maschere tradizionali – Cassandríno, Rugantino, Meo Patacca – si aggregavano costumi tratti dalla vita quotidiana, "il medico", "il brigante", "il nobile de-

caduto". Piazza del Popolo era invece il punto di partenza per una sfrenata corsa nelle vie della città dei cavalli di origine nord-africana, i berberi. L'avvenimento era vissuto come uno spettacolo di irresistibile fascino dai viaggiatori stranieri, oltre che dagli artisti, che lo descrissero con entusiasmo nelle pagine dei loro libri e nei loro dipinti. Furono soprattutto i pittori coloro che riuscirono a rendere con maggiore efficacia, grazie a freschissime istantanee di

gruppo, i momenti salienti della festa, dalle mascherate alle corse dei berberi, fino alla festa finale dei moccolletti, trasmettendo il clima gioviale e l'orgoglio di appartenenza espresso in quei giorni dal popolo romano.

Note bibliografiche:

1) Paola Mangia, *Il '400 a Roma. La Rinascita delle Arti da Donatello a Perugino.* Vol. II, pagg. 232-233.
2) Louis Godart, *Una Tradizione Culturale. Storia, Ambienti e Collezioni della Fondazione Roma*. Pag.168.

Thomas Jones Barker
La partenza della corsa dei berberi a Piazza del Popolo
1859
Olio su tela
Cm 103.2x173.4
Collezione Fondazione Roma Inv. n. 247

EDWARD HOPPER: DAL DISEGNO ALLA TELA

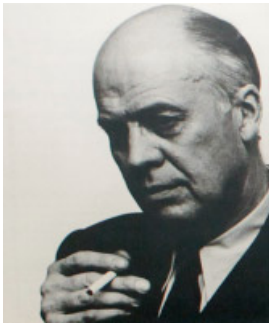
di Carter E. Foster

I disegni di Edward Hopper[1] sono l'aspetto meno studiato di tutta la sua opera e questo dipende in primo luogo dall'atteggiamento dell'artista stesso che realizzava acqueforti, acquerelli e dipinti a olio per venderli; ma, solo in pochissime occasioni, espose i disegni. Anche se a volte li regalava agli amici e il suo gallerista Frank Rehn ne fece una mostra nel 1929[2], Hopper, in generale, non li considerò mai di grande interesse artistico (almeno per gli altri)[3], il che non sorprende da parte di un pittore che spesso faceva fatica a trovare un tema che lo ispirasse e che produsse un numero relativamente piccolo di capolavori a olio sebbene nell'arco di una carriera molto lunga. Hopper aveva un'idea molto precisa di come dovesse essere un'opera d'arte compiuta, senz'altro qualcosa di totalmente risolto, non una fase di un processo, e i suoi disegni in fondo erano proprio questo. Lo dimostrano i suoi *Record books*, i famosi taccuini (catt. 7.34 e 7.36) che riempiva insieme alla moglie Jo, dove abbozzò molti dei suoi dipinti a olio, le opere che lo resero famoso.

Eppure Hopper conservò comunque quasi tutti i suoi disegni e questo fa capire quanto fossero importanti per lui; tanto che costituiscono buona parte del lascito che sua moglie fece al Whitney Museum e nettamente quella più abbondante della sua intera produzione artistica[4].

I disegni di Hopper possono essere suddivisi in alcune categorie essenziali: opere giovanili, opere degli esordi e studi accademici, illustrazioni, disegni dal vero e studi di figure, disegni di paesaggi ed edifici realizzati dal vero e studi per particolari quadri e incisioni. Le ultime tre categorie spesso si sovrappongono.

Questa mostra espone per la prima volta diversi capolavori di Hopper insieme ai fogli sui quali l'artista aveva annotato le idee per realizzarli. Hopper utilizzava il disegno in modo abbastanza tradizionale e non c'è da stupirsi nel trovare grandi studi compositivi in cui delineava i tratti principali di un quadro e studi dettagliati di singoli



motivi decorativi e di figure, cosa del tutto normale per gli artisti della sua generazione che dipingevano a olio, e comunque per tutti quelli formatisi dal postrinascimento in poi. I suoi disegni non sono d'altro canto troppo tecnici o accademici: Hopper non squadrava mai il foglio per trasferire le sue composizioni e, anche se era piuttosto preciso, molti dei suoi disegni della maturità tendono allo schizzo e all'ombreggiatura più che al tratto definito; tanto che la sua matita preferita era, infatti, la Conté crayon, che ben si prestava a sfumature e ombreggiature. Come disegnatore era un maestro straordinario. Nell'uso della luce e del tono (catt. 5.38, 5.40, 5.55, 7.29), poteva dare vita a sottili gradazioni dall'effetto sublime e, anche se non realizzò disegni compiuti da "esporre" come opere a se stanti, il grado di risoluzione dei disegni migliori li mette al livello dei suoi grandi capolavori (catt. 6.17, 7.7, 7.14, 7.25, 7.26, 7.29).

Per comprendere i disegni di Hopper è importante capire come egli elaborasse i temi dei dipinti a olio. Le sue storie notoriamente ambigue sono più interessanti per lo stato d'animo creato che per i dettagli di quel che raffigurano. Hopper sviluppò infatti un numero relativamente ristretto di soggetti e batté sempre lo stesso territorio per decenni. L'innovazione e la poesia dell'artista risiedono nel suo modo di presentare le evocazioni astratte e atmosferiche di tempo, luogo e memoria. Attraverso i disegni, però, si può capire l'infinito lavoro che compiva per raggiungere quel risultato. Hopper partiva dal particolare per arrivare al generale: i dettagli di un luogo, per esempio, diventavano spunto per evocarlo senza rappresentarlo. Entrare troppo nello specifico non avrebbe permesso allo spettatore di ricorrere alla propria memoria e soggettività per interpretare quel che vedeva nei quadri.

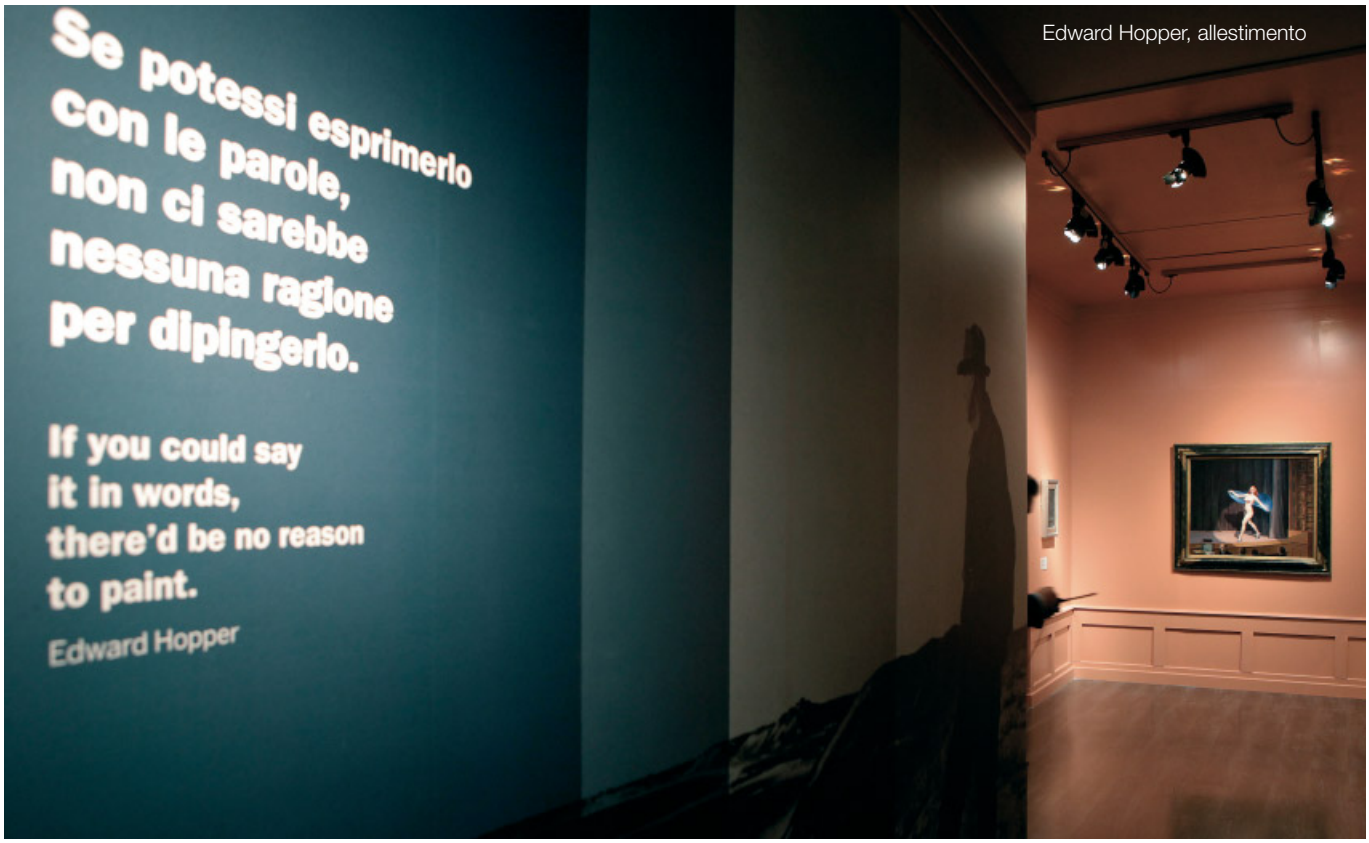
E questa è una caratteristica chiave per capire come il suo lavoro è arrivato al successo presso il pubblico. Hopper usava spesso i disegni per i dettagli, ma già nei suoi esordi emerge un metodo di lavoro che non avrebbe più abbandonato, proprio nello stesso modo in cui egli, nel corso della sua vita, è tornato sempre ai medesimi

Morning Sun (Sole del mattino), 1952
Olio su tela, 71,44 x 101,93 cm
Columbus Museum of Art, Ohio;
acquisizione dal Howald Fund, 1954.031

Study for Morning Sun
(Studio per Sole del mattino), 1952
Conté crayon nera e grafite su carta;
foglio 30,5 x 48,3 cm
Whitney Museum of American Art, New York;
lascito Josephine N. Hopper 70.244
© Heirs of Josephine N. Hopper, licensed by
the Whitney Museum of American Art.
Fotografia di Sheldan C. Collins

soggetti. Due esempi legati alle esperienze parigine dimostrano questo aspetto.

Hopper andò tre volte a Parigi da giovane e il gruppo di studi a olio che realizzò, *en plein air* come gli impressionisti che ammirava, rivela quanto avesse assimilato il paesaggio della città e dei suoi dintorni (catt. 3.9-3.20)[5]. Era attirato in particolar modo dai *quai* della Senna. Come un altro grande pittore parigino, Camille Pissarro, Hopper dipingeva la città dal vero, ma, a differenza di Pissarro, raramente dipingeva la folla o le persone e partiva da un punto di vista diverso guardando edifici famosi come il Louvre dai bassi argini in pietra del lungosenna. Quel che più colpisce di questa serie, a parte le immagini in sé, è il modo in cui anticipano un quadro successivo come *Le Bistro (The Wine Shop, La bottega del vino*, cat. 3.21) del 1909. Quest'importante opera degli inizi, ma che si può considerare a pieno titolo matura, fu realizzata a New York poco dopo il suo ritorno da Parigi: quel che rende Hopper "Hopper" è qui già tutto presente. Sulle prime sembra una scena semplice: un uomo e una donna che bevono a un tavolino nel *dehors* di un caffè, un richiamo a Parigi e ai *quai* vicino all'Île de la Cité. Il ponte è simile al Pont Neuf. Eppure la scena è insolitamente spoglia rispetto alle altre vedute parigine di Hopper, che a confronto sembrano dense di informazioni. Come in tutti i suoi capolavori, la semplicità della scena è minata da un'inquietudine che risulta evidente a uno sguardo più attento. Una nitida geometria definisce lo spazio attraverso l'esasperazione della prospettiva diagonale e un vasto tratto di cielo aperto, e tale apertura contrasta con i due personaggi, relegati nell'angolo sinistro del quadro, contrapposti alle linee verticali, stranamente pendenti, degli edifici. L'apertura e la dilatazione, combinate alla luce fredda e alle lunghe ombre, conferiscono alla scena un'atmosfera rarefatta e immobile. Guardando da vicino emergono altri strani elementi: come si spiegano i quattro cipressi che spuntano dal ponte? In quella calma, quale forza ne piega le punte? E lo stesso ponte ha una curvatura pronunciata e irreale. Infatti Hopper dipinse questa scena una volta rientrato in America: è dunque un ricordo della Francia, la suggestione di uno stato d'animo. In questo senso gli oli parigini svolsero la stessa funzione dei disegni per i suoi capolavori: esercizi mentali usati indirettamente nel lavoro per il quale servivano. Il ricordo è l'intangibile, implicito tema di molte delle sue opere, la sensazione è quella di guardare la rappresentazione di un ricordo proprio per quel modo di usare l'ambiguità e il processo creativo del-



Edward Hopper, allestimento

l'artista reca le tracce di quelle reminescenze.

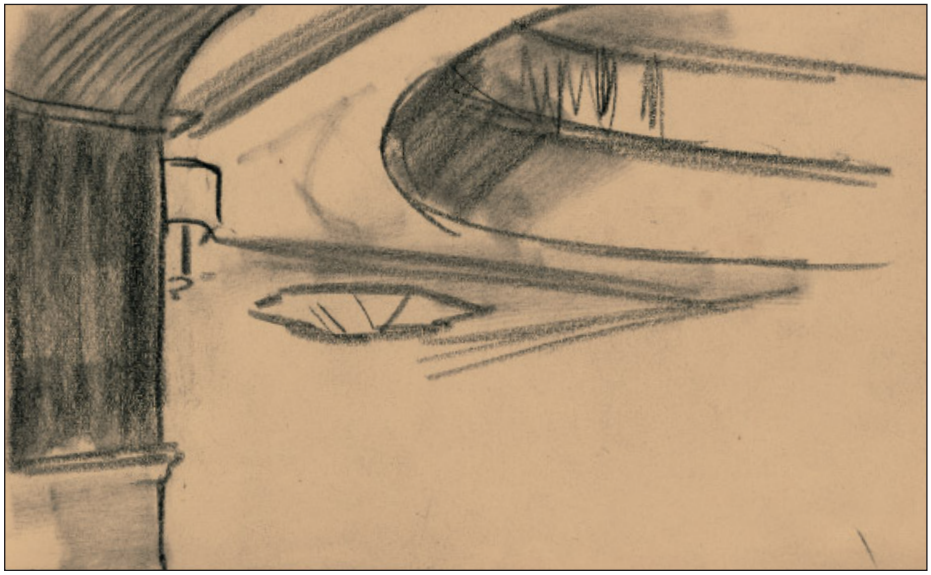
Le Bistro è il risultato di molte ore passate a dipingere a Parigi che diventano qualcos'altro nella mente del pittore, una volta tornato al cavalletto del suo studio newyorchese.

Un processo simile è presente in *Soir Bleu*, un insolito quadro del 1914 (cat. 3.2). Quest'opera fu esposta una sola volta e, dopo la reazione negativa della critica, mai più[6]. Pur essendo stata dipinta in America, è forse la sua tela più "francese". Il tema è quello di un tipico caffè ma sono presenti anche diversi motivi dell'arte francese di fine Ottocento. L'influenza di Edgar Degas è particolarmente palpabile[7]: il palo sulla sinistra che àncora il piano del quadro, per esempio, è uno stratagemma compositivo che Hopper mutuò proprio dal grande artista. I tipi raffigurati, una prostituta, una coppia borghese, un militare e così via, potrebbero anche far pensare a Georges Seurat e Henri de Toulouse-Lautrec. La lanterna di carta e l'onda astratta di blu che forma lo sfondo sono una versione hopperiana del *japonisme*. Allo stesso modo, il pagliaccio intorno al quale ruota la scena ha una lunga tradizione in Francia (al Louvre, Hopper deve aver visto di sicuro il *Gilles* di Antoine Watteau). Il complesso *Soir Bleu* è un caso a parte nella carriera di Hopper, ma è sempre il risultato di quello stesso processo creativo che produsse poi i suoi più grandi capolavori. Hopper aveva osservato con attenzione i caffè e le strade di Parigi e li aveva ritratti in una splendida serie di acquerelli e disegni nei quali aveva raffigurato il viavai di gente visto direttamente per la strada (catt. 3.3-3.8).

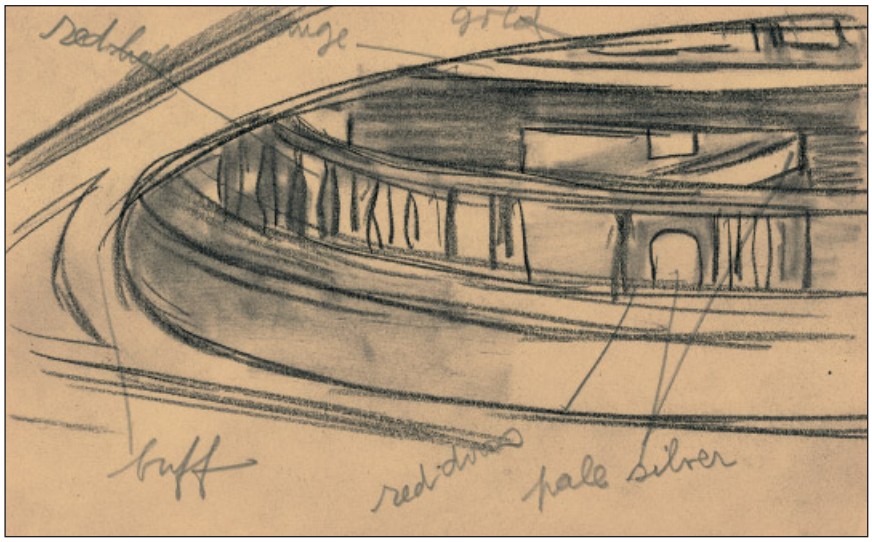
Le sue lettere raccontano come nel disegnare osservasse le persone in modo diretto, come ne fosse affascinato e come, a confronto di Parigi, New York gli sembrasse noiosa[8]. Questa serie è un'attenta galleria di personaggi e Hopper ne rivela il ruolo sociale attraverso i vestiti, le pose e le movenze. Anche se talora rasentano la caricatura e, alcuni, una chiara vena satirica, gli acquerelli parigini sono il frutto di un'osservazione molto empatica, chiara testimonianza di come i personaggi da lui inventati per *Soir Bleu* diversi anni dopo, fossero rimasti in gestazione nella sua mente, legati ai ricordi del periodo francese. Il processo di assorbimento, gestazione e sintesi rappresenta così il modello del metodo di Hopper, sviluppato attraverso il disegno, come emerge in modo significativo in quest'opera, una delle prime volte della sua carriera. Il dipinto rivela come l'elaborazione pittorica del soggetto passasse per il disegno, ma anche attraverso le precedenti elaborazioni di uno stesso tema e nell'arco di un lungo periodo di tempo.

Non appena cominciò a vendere gli acquerelli e le incisioni nei primi anni venti, Hopper lasciò il lavoro di illustratore, con il quale si guadagnava da vivere, per dedicarsi completamente alla pittura a olio. I disegni preparatori dei dipinti costituiscono i lavori più significativi e interessanti di questa tecnica e sono chiavi di lettura fondamentali per capire la sua arte *in toto*. Costituiscono i documenti più importanti per comprendere il metodo pittorico di un artista che, in generale, parlava pochissimo del suo lavoro. Come detto sopra, Hopper usava il disegno in modo piuttosto tradizionale. All'epoca il disegno e la pittura di nudo dal vero erano alla base della formazione accademica, una tradizione forte, per quanto alcuni degli insegnanti potessero incoraggiare idee d'avanguardia diverse. Hopper aveva fatto suo quest'approccio accademico come attestano molti schizzi a olio di modelli risalenti agli anni della New York Academy of Art (catt. 2.1, 6.15), e un gruppo successivo di studi dal vero in gessetto rosso e nero, realizzati intorno al 1925, durante le lezioni dal vero al Whitney Studio Club[9].

Quando, nel corso degli anni venti, cominciò a capire le proprie ambizioni (fare il pittore e vivere di pittura), il disegno era naturalmente uno dei modi possibili per esplorare il soggetto. Hopper uscì in cerca di soggetti da dipingere, invece di deciderli prima e poi andare a caccia di idee nel mondo reale. Il grande olio del *Ponte di Williamsburg* fu realizzato a partire da un disegno straordinariamente ombreggiato con una matita Conté crayon (cat. 7.7). Anche se non esistono o non si conoscono disegni preparatori di tutti i suoi capolavori, tuttavia per la maggior parte ne rimane un discreto numero. È facile presumere che Hopper avesse utilizzato disegni quali lo studio del ponte come guida una volta rientrato in *atelier* per dipingere il quadro. Ma le modifiche che faceva quasi sempre quando prendeva in mano il pennello, dimostrano come egli non smettesse mai di pensare a un quadro, non si fermasse pedissequamente all'idea del bozzetto, non usasse mai il disegno come arido strumento tecnico. Hopper improvvisava ed esplorava sulla

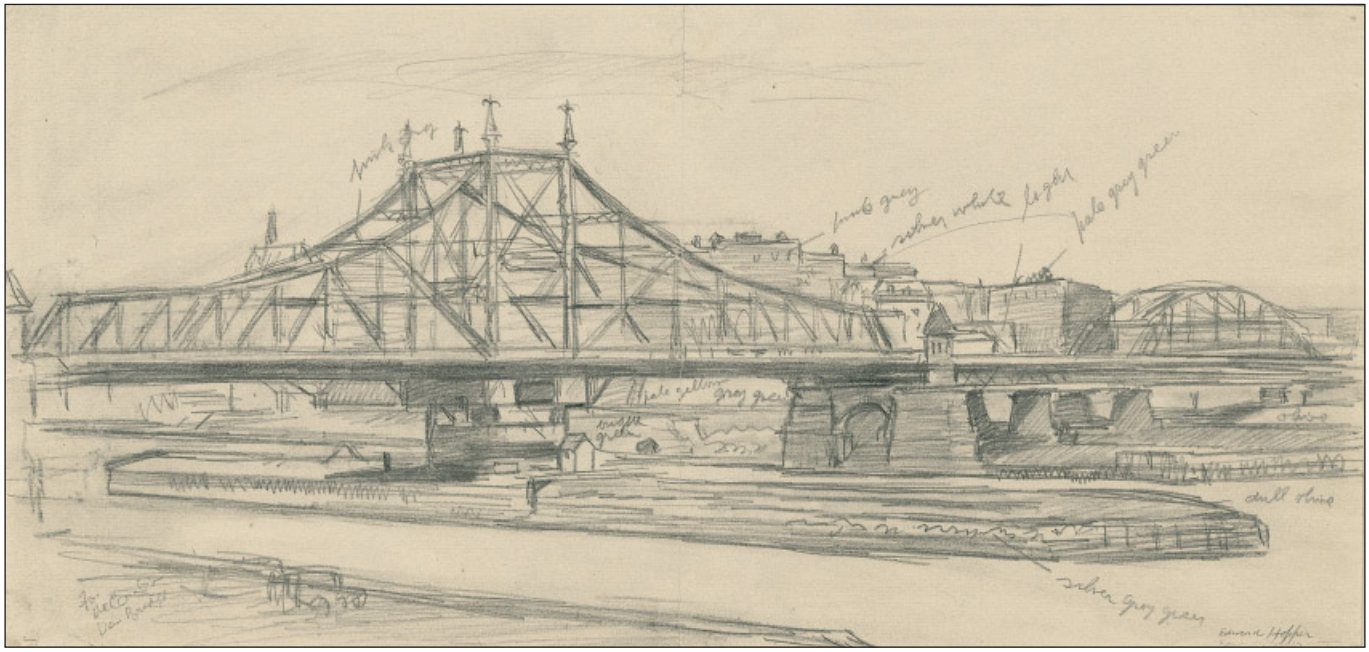


Study for The Sheridan Theatre
(Studio per Il Cinema Sheridan), 1936-1937
Conté crayon nera su carta
Foglio (irregolare) 11,4 x 18,1 cm
New York, Whitney Museum of American Art
Lascito di Josephine Nivison Hopper, 70.961
© Heirs of Josephine N. Hopper, licensed by the Whitney Museum of American Art.
Fotografia di Jerry L. Thompson



Study for The Sheridan Theatre
(Studio per Il Cinema Sheridan), s.d.
Conté crayon nera con grafite su carta
Foglio (irregolare) 11,3 x 18,1 cm
New York, Whitney Museum of American Art
Lascito di Josephine Nivison Hopper, 70.960
© Heirs of Josephine N. Hopper, licensed by the Whitney Museum of American Art.
Fotografia di Jerry L. Thompson

The Sheridan Theatre
(Il Cinema Sheridan), 1937
Olio su tela, 43,5 x 64,1 cm
Newark, New Jersey, The Newark Museum
Lascito del fondo Felix Fuld, 1940



Study for Macomb's Dam Bridge
(Studio per Il Ponte della diga di Macomb),
1935
Grafite su carta, foglio 23,3 x 46,5 cm
Whitney Museum of American Art, New York;
lascito di Josephine Nivison Hopper, 70.990
© Heirs of Josephine N. Hopper, licensed by
the Whitney Museum of American Art.
Fotografia di Jerry L. Thompson

Macomb's Dam Bridge,
(Il Ponte della diga di Macomb), 1935
Olio su tela, 88,9 x 152,9 cm
Brooklyn Museum New York; lascito di Mary
T. Cockcroft, 57.145

carta prima di dipingere e le sue copiose serie di disegni preparatori rivelavano sempre una soluzione *in fieri* alla trattazione del soggetto e della composizione.

Questo è particolarmente evidente nel gruppo di studi più numeroso per un singolo quadro a noi noto, i cinquantadue disegni preparatori di *New York Movie* (*Cinema a New York*, fig. 1) del 1939, conservati al Whitney Museum. Hopper era a corto di idee e in cerca di ispirazione quando cominciò a disegnare i quattro cinema di Manhattan: il Palace, il Globe, il Republic e lo Strand[10]. Il nome delle quattro sale è riportato sul piccolo taccuino, ora smembrato, che portava sempre con sé per annotare le sue osservazioni. La serie è davvero notevole perché fa vedere come la sua idea del quadro evolvesse da una realtà basata sull'osservazione dettagliata a una finzione sintetica, via via che realizzava studi più grandi e complessi. Si va da una visualizzazione di dettagli poco interessanti, apparentemente privi di sequenza logica, a un'evocazione poetica, in uno spazio del tutto inventato, dell'esperienza urbana di vita in una città moderna. I disegni per *New York Movie* sono una concreta dimostrazione del tentativo da parte dell'artista di rappresentare un luogo che aveva un senso solo nella sua testa.

Edward Hopper, allestimento

New York Movie è eccezionale per il gran numero di disegni rimasti e, conoscendo il rapporto travagliato dell'artista con il quadro, possiamo desumerne che sia piuttosto insolito. Più rappresentativo è il caso di *Nighthawks* (*Nottambuli*, 1942, fig. 5), di cui si conoscono meno di venti schizzi, tredici dei quali fanno parte della collezione del Whitney Museum. A differenza degli studi di *New York Movie*, questi sono tutti molto fedeli alla versione definitiva del quadro. *Nighthawks*, l'opera più conosciuta dell'artista, non è certo il suo dipinto migliore, tuttavia è una calcolata, sottile, straordinaria composizione, con una serie di diagonali definite dall'architettura che divide lo spazio in profondità e che si sovrappongono le une alle altre creando diversi piani. Si potrebbe persino descrivere il piano del quadro – quello definito dalla tela, che è immaginario e separa lo spettatore dalla scena – come parte della composizione, mentre gli altri gli si contrappongono. I piani della tavola calda formano un triangolo che comprende i protagonisti della scena e, attraverso questi, si vede, definita dalle ampie vetrate, la strada che corre parallela al lato più lungo del locale. La strada passa davanti a un edificio – che ricorda il capolavoro di Hopper del 1930 *Early Sunday Morning* (*Domenica mattina presto*, fig. 6) – per poi svoltare e svanire nell'oscurità.

Hopper aveva minuziosamente elaborato questo sottile e sapiente gioco di spazi nei suoi disegni. In due bozzetti straordinari, incredibilmente essenziali nella loro economia di mezzi, egli sviluppò l'equilibrio compositivo alla base del quadro. Doveva avere un'idea ben precisa di quel che voleva poiché i disegni sono molto vicini all'immagine definitiva e con poco riescono a trasmettere gli elementi fondamentali di questo spazio elaborato. In uno dei due studi si possono persino contare i tratti a matita (cat. 5.41), è una versione ridotta al minimo dell'altro studio splendidamente ombreggiato (cat. 5.42). In quest'ultimo si vede chiaramente come l'artista esplori l'importanza della luce con i tratti di matita scuri, sfumati, graduati per contrastare l'architettura con lo spazio interno della tavola calda, qui rappresentata solo dalla carta bianca. In un altro studio compositivo (cat. 5.43), Hopper inserisce i protagonisti di questo famoso, ambiguo dramma *noir* e con i suoi tipici, rapidi tratti li circoscrive completamente. L'uomo rivolto di schiena allo spettatore è quello disegnato in modo più completo, mentre il barman si nota appena, con pochi segni abbozzati a matita[11]. Esistono altri piccoli studi più o meno definitivi che mostrano con quale attenzione Hopper avesse pensato la posizione dell'uomo del quale non si vede il volto; quattro sono pagine del suo taccuino e sono state disegnate molto velocemente (figg. 2-4), il che fa pensare che le abbia realizzate dal vero, forse seduto proprio a una tavola calda, mentre osservava la clientela.

Deve aver disegnato l'uomo in abito e cappello mentre cambiava le posizioni e annotato rapidamente le sottili differenze. Tre di questi schizzi mostrano il corpo dell'uomo parallelo al piano del quadro e completamente di schiena (fig. 3) e non si vede bene la gamba destra come in un altro studio (fig. 4) o nello stesso quadro dove la sua posizione leggermente girata diventa ben più che un profilo. In un altro schizzo sempre tratto dal taccuino (fig. 2), si vede un uomo con un abito simile, in posizione frontale; forse la stessa persona, ritratta da diverse angolature, era stata il modello per entrambe le figure. Da questi studi emerge l'estrema attenzione che Hopper prestava ai dettagli delle posture corporali, un'attenta lettura di come gli esseri umani occupano lo spazio. Senza un testo o delle parole che spieghino la narrazione, sono questi corpi nello spazio a scrivere la storia, perciò non sorprende la grande attenzione che l'artista riservava loro nella vita reale, come attestano chiaramente i disegni.

Gli altri studi di figure per *Nighthawks* (catt. 5.44, 5.45), disegnati in modo più accurato su fogli più grandi, sono quelli che Hopper abbozzò in studio mentre si andava avvicinando sempre di più a quello che voleva dipingere. Dalle descrizioni di Jo emerge anche che, prima di dipingere, Hopper abbozzasse al carboncino le sue composizioni sulla tela e la riflettografia infrarossa l'ha confermato in almeno un caso[12]. Questo andirivieni fra realtà (le pagine del taccuino) e immaginazione (gli studi più grandi) che emerge dai disegni di Hopper è uno degli aspetti più interessanti del suo metodo creativo. Per esempio, l'unica modella da quando si sposò nel 1924 fu sua moglie, tranne quando era in giro e abbozzava degli schizzi sul posto. Così gran parte dei disegni più definitivi per *Nighthawks* probabilmente non vennero realizzati dal vero, ma funsero da preparazione per il quadro e l'artista si concentrò soprattutto sulle sfumature della luce che cadeva sulle pieghe della stoffa. Potrebbe essere partito anche da altri disegni ma queste immagini venivano dalla sua testa.

Edward Hopper, allestimento

Un tipo di disegno conduceva a un altro ma era nelle fasi finali che scattava quel processo mentale.

In uno dei disegni più interessanti della serie elaborò uno dei dettagli più significativi del dipinto (cat. 5.44). Jo gli aveva fatto da modella per il personaggio femminile appoggiato al banco e con quel modo particolare di tenere in mano quello che sembra essere un pacchetto di sigarette[13]. La sua aria assente, tipica dei personaggi di Hopper, è fonte di tensione fra lei e il compagno al quale è seduta accanto senza toccarlo. O toccandolo appena: nel quadro le mani potrebbero sfiorarsi, la mano di lei potrebbe essere leggermente arretrata rispetto a quella di lui e non contro la sua. Questo gioco di mani è molto espressivo e viene esplorato nel disegno. L'ambiguità della loro relazione viene presentata in termini molto più simbolici e psicoanalitici, il pacchetto di sigarette vuoto che lei ha in mano con sguardo assente e il modo di tenere la sigaretta di lui sono evidenti simboli freudiani, le tensioni sessuali dei due personaggi vengono chiaramente espresse nella simbologia legata al loro rapporto con il tabacco.

La coppia distante di *Nighthawks* è solo un esempio di un tema che Hopper sviluppò per tutta la sua carriera, e non c'è da stupirsi date le difficoltà e le complicanze del suo matrimonio, anche se è meglio non attribuirgli un significato troppo autobiografico: l'opera di Hopper è ben più universale. Tuttavia le sottili sfumature attraverso le quali l'artista descrisse per decenni la tensione della camera da letto o l'intimità domestica (e la sua assenza), ne fecero un tema ricorrente che collega un gruppo significativo di dipinti e disegni. Ragionando in termini di serie, Hopper cominciò presto; dipinse diverse scene in camera da letto prima del 1910, con o senza personaggi. Il tema viene codificato già nel grande dipinto del 1909, *Summer Interior* (*Interno d'estate*, cat. 6.1) nel quale il letto, il rapporto fra la donna e il letto, l'interno, la luce del sole e la finestra, insomma ogni cosa concorre in modo significativo a esprimere un erotismo teso e inquietante.

Edward Hopper, allestimento

Questi elementi diventano parte del suo modo di definire il soggetto. Anche se sembra molto diverso, *A Woman in the Sun* (*Una donna nel sole*, 1961, cat. 7.37) riprende gli stessi fili conduttori. Il quadro è a sua volta una rivisitazione del dipinto del 1944, *Morning in a City* (*Mattina in una città*, fig. 7); in entrambi, ci sono delle donne sole, ma la recente o imminente presenza dell'amante è molto forte, presenza che Hopper suggerisce attraverso l'assenza, l'attesa, il desiderio. Il letto vuoto e disfatto diventa il surrogato del partner che non c'è e lo sguardo ravvicinato di Hopper sul cuscino e sulle coperte ancora impresse traduce spesso l'assenza implicita di un corpo.

Altri disegni attestano in modo evidente come Hopper avesse pensato a queste opere in termini di coppia. In due bozzetti preparatori per *Morning in a City* figura un compagno maschile (figg. 8-9). Anche altre sue opere della maturità, *Summer in the City* (*Estate in città*, 1950, fig. 10) ed *Excursion into Philosophy* (*Escursione filosofica*, 1959, fig. 33) raffigurano delle coppie. Dipinti a distanza di dieci anni l'uno dall'altro, sono come un paio di orecchini, con personaggi simili in ruoli opposti, uno dorme, l'altro è sveglio e seduto sul letto. In tutte le opere di questa serie Hopper ricorse alla nudità e alla seminudità per caricare la scena e sviluppare l'erotismo represso con quella maestria che gli era propria. Per esempio, *Excursion into Philosophy* potrebbe essere un chiaro riferimento al libro che si vede sul letto, ma il libro è appoggiato dietro le nude natiche della donna, esposte allo sguardo dello spettatore, in risalto rispetto al resto del corpo coperto. Anche la giovane donna di *Summer Interior* è nuda dalla vita in giù, un modo piuttosto insolito di presentare un nudo in storia dell'arte. Nel quadro *A Woman in the Sun*, la protagonista ha in mano solo una sigaretta, ma le scarpe dai tacchi alti sotto il letto sembrano suggerire visivamente quel che è successo poco prima. *Morning Sun* (*Sole del mattino*, 1952, cat. 5.52) è uno dei ritratti di donna in camera da letto più vuoti e spogli dipinti da Hopper e rappresenta una figura femminile, da sola, seduta e illuminata dalla luce del sole che entra dalla finestra. Il gioco dell'artista fra lo spazio interno ed esterno è un tratto che contraddistingue tutti questi dipinti e la dicotomia fra i due sembra una voluta metafora dello stato mentale del soggetto. Le finestre sono chiavi e quando Hopper le dipinge, lo fa sempre in

corrispondenza di un personaggio perso nei suoi pensieri. C'è visione e consapevolezza del mondo esterno, ma la sua separazione fisica, la chiara distinzione di interno ed esterno è parallela alla loro psicologia: introspettiva e rimossa, angustiata da pensieri privati più che da azioni, cose o altre persone, nonostante la loro vicina presenza. Per *Morning Sun* l'artista ha realizzato tre dei suoi disegni più seducenti, tutti con diverse funzioni, mentre elaborava questa particolare variante. Una è lo studio di una donna che ha i tratti di Jo, seduta, con le mani alle ginocchia e solo una camiciola indosso (cat. 5.54). Gli appunti di Hopper la circondano e le sue note sul colore e sull'aspetto, comuni nei suoi disegni, mostrano ancora una volta che l'osservazione empirica di particolari precisi è la chiave del suo metodo. Hopper realizzò poi uno studio più compiuto, senza annotazioni (cat. 5.56), e invece di disegnare il volto di Jo che gli aveva fatto da modella, trasformò il viso in una maschera, come nel dipinto a olio. Questi tratti più generalizzati possiedono un'imperscrutabilità che cambia completamente l'interpretazione individuale del soggetto.

Gli schizzi mostrano anche come l'artista tendesse a svuotare le composizioni via via che si avvicinava alla versione finale. Due schizzi preparatori (cat. 5.53) mostrano una piccola stanza con una donna vicino a una finestra e solo una tenda, qualche mobile e la biancheria da letto: poi Hopper aumentò lo spazio e allargò la stanza (cat. 5.55). In uno studio al carboncino molto suggestivo, la stanza diventa camera di risonanza dei pensieri della donna e la finestra che si affaccia sulla città un parallelo del suo stesso occhio, con la luce che entra e batte sul muro interno. Gli occhi di lei, allo stesso modo, introiettano la luce nella mente. A che cosa starà pensando? Che cosa si starà ricordando? La risposta è legata all'esperienza di ciascuno e all'evidenza visiva presentata da Hopper. In questo modo l'artista è generoso verso lo spettatore, coinvolgendone la soggettività come pochi altri hanno saputo fare. Questa straordinaria serie di bozzetti rivela anche quanto la tecnica del disegno fosse correlata e legata alla sua pittura. Gli studi per alcuni degli oli sono quasi interscambiabili, anche se realizzati a distanza di decenni. E anche se i dipinti rivelano grandi variazioni stilistiche rispetto ai disegni che li precedono, in questi ultimi è tutto sapientemente analizzato. Era un vero maestro nel saper alzare la tensione con pochi, minimi aggiustamenti, nel lavorare per creare quel senso dell'inquietante che sapeva affinare come nessun altro pittore del ventesimo secolo. Un risultato che raggiunse grazie al disegno.

---

1) Nel termine "disegni" non considero gli acquerelli che costituiscono una categoria a parte nell'opera di Hopper.

2) G. Levin, Edward Hopper: An Intimate Biography, Alfred A. Knopf, New York 1995, p. 220; i taccuini dell'artista riportano annotazioni sulla mostra e sui disegni esposti – paesaggi e nudi femminili –, si veda D. Lyons, Edward Hopper: A Journal of His Work, Whitney Museum of American Art, New York 1997, p. 32.

3) In una lettera ad Alfred Barr sull'organizzazione della sua prima retrospettiva al Museum of Modern Art nel 1933, Hopper decise di non esporre i disegni spiegando: "Non ci tengo poi tanto ai miei disegni". G. Levin, Edward Hopper: An Intimate... cit., p. 251.

4) La collezione del Whitney riunisce più di 1500 pezzi catalogati come disegni, un numero di gran lunga maggiore rispetto ai 210 oli e alle 80 incisioni. Anche se questi rappresentano buona parte dei disegni dell'artista, ci sono altre decine, per non dire centinaia di disegni sul mercato, in collezioni private o nei musei. Dell'opera di Hopper che resta da documentare, manca un catalogo ragionato dei disegni.

5) Per un approfondimento sul periodo parigino di Hopper si veda R.R. Brettell, *Edward Hopper: les années parisiennes 1906-1910,* Le Passage, Paris 2004.

6) G. Levin, *Edward Hopper: An Intimate*... cit., pp. 99-101.

7) Si veda R. Kendall, *Influence in Low Places: Degas and the Ashcan Generation,* in *Degas and America: The Early Collectors*, High Museum of Art, Atlanta 2000, pp. 72-74; per un approfondimento su *Soir Bleu* si veda G. Levin, *Edward Hopper: A Catalogue Raisonné*, volume 1, W.W. Norton & Co., New York 2006, pp. 53-59.

8) G. Levin, *Edward Hopper: An Intimate*... cit., pp. 49-50.

9) *Ibidem*, p. 140.

10) C. Troyen, *Hopper's Women* in *Edward Hopper*, Museum of Fine Arts Publications, Boston 2007, pp. 186-190.

11) Hopper realizzò altri studi compositivi più vicini al dipinto finale che furono battuti all'asta nel 1996. Si veda Christie's New York: *Important American Paintings, Drawings and Sculpture*, mercoledì 4 dicembre 1996, lotto 00270, e Christie's New York: *Important American Paintings, Drawings and Sculpture*, giovedì 23 maggio 1996, lotto 00150.

12) Questo procedimento viene citato più volte da Jo, come osservato da Gail Levin in diverse parti della sua biografia; si veda G. Levin, *Edward Hopper: An Intimate*... cit., pp. 318, 322, 379, 381. Sono grato alla restauratrice di dipinti Suzanne Siano per aver condiviso il riflettogramma del Museum of Modern Art del quadro *Night Windows* (*Finestre di notte*) che rivela la traccia a carboncino dell'artista.

13) Anche se è difficile stabilire esattamente di che oggetto si tratti, essendo verde nel dipinto, possiamo dedurre dalle pubblicità dell'epoca che potrebbe essere un pacchetto di sigarette Lucky Strike, che a quei tempi era verde.

NASCE LA CONSULTA DELLE FONDAZIONI DEL LAZIO

Come unire idee e risorse per il territorio regionale

Le fondazioni di origine bancaria, componenti a pieno titolo della società civile e del mondo del non profit, con la loro antica e nobile tradizione di solidarietà, portatrici di un proprio stile operativo che le connota tra le molte altre realtà del terzo settore, e grazie al radicamento sul territorio, sono ormai divenute soggetti chiave per il conseguimento dell'ambizioso obiettivo di portare il sistema di tutele sociali fuori dal tunnel della crisi, proiettandolo nella nuova dimensione della *welfare community*.

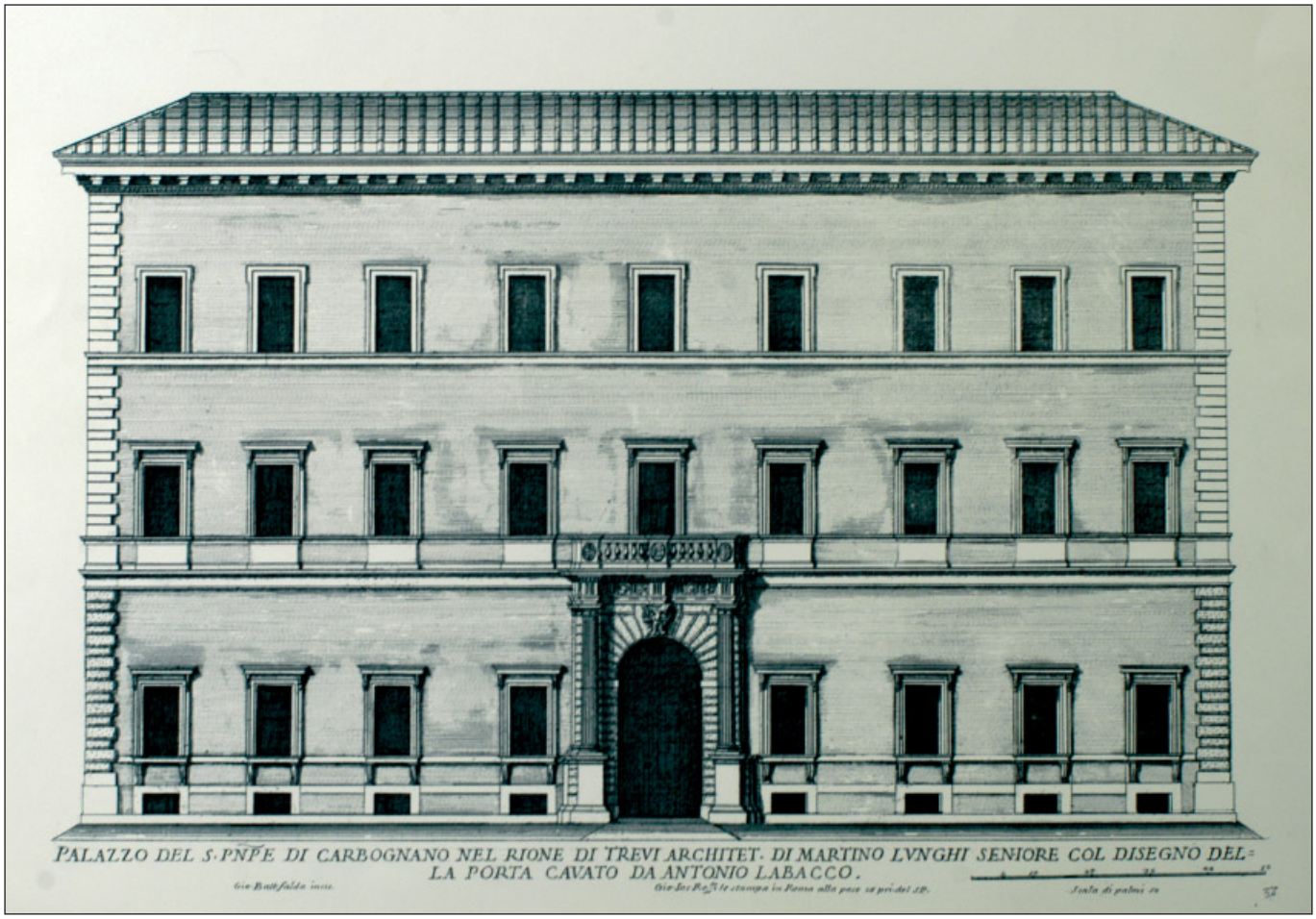
Queste antiche e bene amministrate istituzioni, infatti, constatata la diffusa percezione di inadeguatezza del sistema di protezione sociale, si adoperano alacremente nel nostro Paese per soddisfare, in chiave sussidiaria, i molti bisogni espressi dalle comunità locali, pur nella consapevolezza di non poter riuscire a colmare integralmente le lacune del *welfare* pubblico in difficoltà.

In questa difficile missione si è riconosciuta da sempre anche la Fondazione Roma che, sotto l'impulso e la determinazione del Presidente, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, si è palesata in misura crescente nel tempo come assoluta protagonista in campo sociale nei settori della sanità, dell'arte e cultura, dell'istruzione, della ricerca scientifica e del volontariato, attraverso una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo ed innovativo, volte a dare risposta al bisogno di maggiori certezze e sicurezze della gente, contro le molte paure che la assalgono, nel segno della concretezza, dell'efficienza, e della sinergia con le numerose altre risorse presenti sul proprio territorio di riferimento. Questa opzione strategica ha dato vita ad interventi complessi e di lungo periodo, di rilevante impatto sociale, che ormai contraddistinguono il profilo della Fondazione Roma, principale ed affidabile motore degli interventi nel sociale della Regione Lazio, iniziative che danno testimonianza della sua capacità di porsi come soggetto anticipatore, in grado, cioè, di individuare i bisogni emergenti e di sperimentare soluzioni innovative che rispondano ad essi in modo efficace e meno costoso, così che dette soluzioni possano assurgere a modello anche per altri e diffondersi come "*best practice*".

Come spesso afferma il Presidente Emmanuele Emanuele, "Lo Stato e gli Enti locali non sono più in grado di soddisfare le esigenze di una società sempre più complessa. Le prestazioni, sia per qualità che per quantità, si riducono vertiginosamente a causa di un bilancio pubblico sempre più in affanno e bisognoso di continui tagli volti a non aggravare il deficit già enorme, nel tentativo di rispettare i severi parametri imposti dall'Unione Europea."

Poiché, appunto, dallo Stato non ci si potranno aspettare per diverso tempo risorse aggiuntive per il sistema di protezione sociale, e la solidarietà del mondo delle imprese è troppo legata alle prospettive di un ritorno di utile e di immagine, occorre allora mobilitare la parte sana ed attiva della società civile, per unire le forze e lavorare congiuntamente per obiettivi condivisi.

Proprio in questa ottica, la Fondazione Roma, confermando il proprio ruolo pionieristico e propositivo, si è fatta promotrice di una nuova iniziativa, in grado di coinvolgere tutte le fondazioni di origine bancaria presenti sul territorio regionale, per cercare di fare sistema nella lotta contro le nuove povertà ed i bisogni della nostra società, affinché le sfide di oggi possano mutarsi in opportunità di sviluppo e di ulteriore diffuso benessere sociale. Stiamo parlando della "Consulta delle Fondazioni del Lazio" che associa oltre alla Fondazione Roma, la Fondazione Cassa di Risparmio di Civitavecchia, la Fondazione Carivit di Viterbo e la Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti. La nuova struttura, che non ha scopo di lucro, vuole essere il luogo d'incontro e di discussione dei problemi comuni alle collettività locali, nonché laboratorio di idee e proposte per la realizzazione di iniziative congiunte, compatibili con i rispettivi piani di intervento istituzionali, per promuovere, in una prima fase, attività di studio e ricerca mirate alla conoscenza delle problematiche dei territori, ed in una seconda fase, la individuazione di strategie operative condivise in grado di rimuovere, o comunque, affrontare in chiave positiva, dette problematiche, il tutto in un costante scambio di informazioni e contatti reciproci.



Palazzo Sciarra Colonna, sede della Fondazione Roma. Incisione di G.B. Falda (XVII sec.)

Nel corso della prima adunanza dell'Assemblea della Consulta, le fondazioni aderenti hanno concordato già un intervento comune nel campo dell'istruzione, stanziando 60 mila euro per la concessione di borse di studio dirette a consentire agli studenti del penultimo anno delle scuole superiori, residenti nelle province di Roma, Frosinone e Latina, di passare l'anno scolastico presso corrispondenti istituti esteri.

Nei prossimi anni, grazie alla Consulta, il lavoro congiunto di queste prestigiose istituzioni si propone di contribuire ad offrire rinnovato slancio al terzo settore ed al *welfare* locale, nella prospettiva della costruzione di quel modello di *welfare community* ipotizzato ed illustrato dal Presidente Emanuele nel suo ultimo libro "Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare", che tanto interesse ha suscitato tra gli addetti ai lavori per l'accuratezza dell'analisi e per la centralità del tema.

Si potranno creare le basi per un modello operativo di sviluppo che, forte del dialogo e del confronto tra le Fondazioni e gli altri protagonisti del tessuto sociale, ambisca a dare concretezza ad interventi di grande impatto sociale e ad una comune strategia di presenza solidale sul territorio. Come ricorda il Presidente Emanuele "solo operando con convinzione, ed uniti nella stessa direzione, si potrà dare corpo a quella *welfare community* da molti a lungo auspicata".

RITRATTI DI POESIA: QUANDO I VERSI INCONTRANO LA MUSICA

Qualsiasi Dio, di ogni cultura, di ogni religione, da quelle antiche a quelle rivelate, ha creato il mondo con il suono. Roberto Vecchioni, concludendo la quarta edizione della rassegna "Ritratti di Poesia", promossa dalla Fondazione Roma, ha ricordato una verità semplice, che racchiude tutto il significato della manifestazione: il suono è la cosa più vicina a Dio e la poesia, che nasce come musica, con le liriche di Saffo, nel VII secolo, è l'espressione della verità, è, per usare le parole del Presidente della Fondazione Roma, il Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele, "la forma più alta e sincera della sensibilità umana, che permette all'uomo di aprirsi all'altro da sé e di avvicinarsi al divino".

La rassegna "Ritratti di Poesia", di cui ha dato anticipazione l'ultimo numero del 2009 di questa rivista, si è svolta il 22 gennaio scorso presso il Tempio di Adriano, un monumento storico della Roma dei Cesari, fatto costruire da Antonino Pio in onore del padre adottivo. Per un'intera giornata la protagonista è stata la poesia, attraverso incontri, confronti, letture, spettacoli musicali. I versi hanno risuonato tra le millenarie pietre del Tempio, portando con sé il loro significato etico, i valori civili e sociali, oltre che estetici, di cui il linguaggio poetico, per sua natura, è espressione.

La manifestazione si è aperta con la voce di Roberto Piumini, poeta e artista poliedrico, che ha dialogato con gli alunni di alcune scuole medie romane, accompagnato dalla chitarra del figlio Michele. In seguito, sette giovani

Viaggi diversi. Sette poeti emergenti leggono e si raccontano. Nella foto, Tiziana Cera Rosco

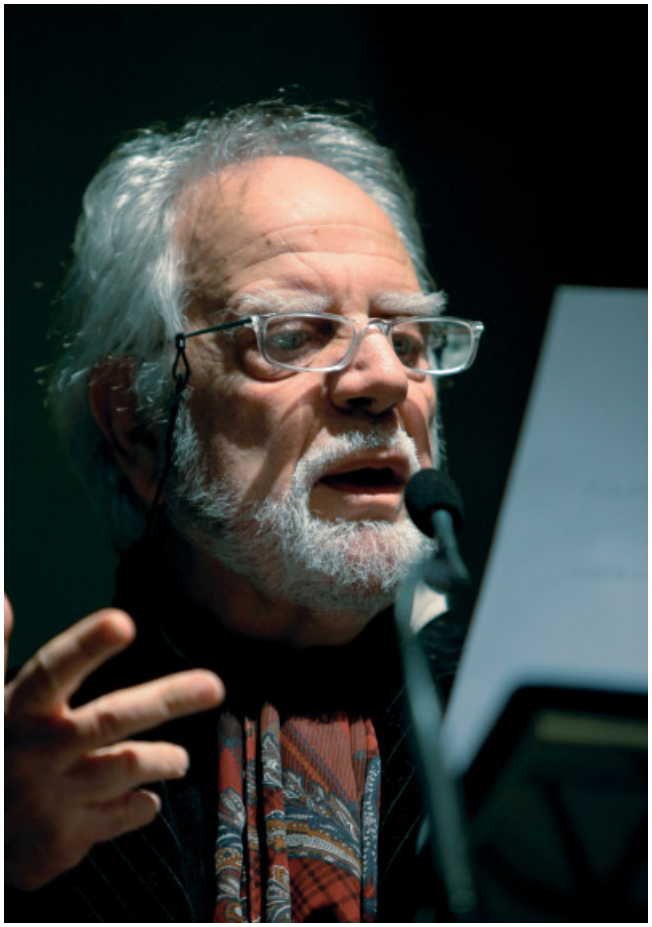
poeti emergenti, Beatrice Bressan, Tiziana Cera Rosco, Irene Ester Leo, Bianca Madeccia, Roberto Raieli, Vanni Schiavoni e Sarah Tardino hanno letto alcuni brani dei loro componimenti, raccontando i propri percorsi interiori, i propri modelli, il significato del loro poetare.

Una novità importante della quarta edizione di "Ritratti di poesia" è stata la consegna del "Premio Fondazione Roma – Ritratti di poesia", quale riconoscimento alla figura e alla carriera di un poeta italiano che abbia contribuito all'affermazione della cultura nazionale al di là dei confini. Il premio è stato assegnato al poeta Andrea Zanzotto, autore in grado di "alternare microcosmo privato e realtà quotidiana, rinnovando forme e contenuti dell'espressione poetica". A ritirare il premio è stata la moglie del poeta, che ha portato il saluto e il ringraziamento personale di Zanzotto, il quale si è detto onorato di ricevere il prestigioso riconoscimento e ha sottolineato il nesso tra poesia e memoria: "la poesia crea connessioni vitali tra il passato e il futuro, dissipando le limacciose nubi che incombono sul nostro tempo". Il premio si è chiuso con la lettura, da parte dell'attore Cosimo Cinieri di alcune poesie dell'autore.

L'attore Luca Barbareschi, in seguito, ha dato corpo e voce ai versi di Pablo Neruda, poeta cileno del Novecento, straordinario "cesellatore di parole". Un omaggio dovuto, a un intellettuale simbolo del ventesimo secolo, delle sue tragedie, del conflitto tra gli intellettuali e il potere.

Per la quarta edizione di "Ritratti di poesia italiana" sono saliti sul palco Antonella Anedda, Maria Grazia Calandrone, Dante Mafia e Gabriella Sica, quattro affermati poeti nazionali, che hanno letto i propri versi, accompagnati dalla musica, si sono raccontati, hanno mostrato tutto il valore etico della loro arte.

Il sentiero poetico ha poi varcato i confini italiani, allargandosi a quello che anticamente era conosciuto come *Mare Nostrum*. Per l'appuntamento "Ritratti di poesia internazionale" il pubblico romano ha potuto conoscere tre poeti stranieri provenienti dal bacino mediterraneo, un'area a cui la Fondazione Roma rivolge una particolare



Premio Fondazione Roma Ritratti di Poesia. Cosimo Cinieri legge le poesie di Andrea Zanzotto, vincitore del premio

Parole oltre la media. Foreghet: poemi e poesie di Roberto Piumini

attenzione, attraverso l'attività della Fondazione Roma Mediterraneo. Un mondo in cui le differenze sono una ricchezza, perché partono da una comune eredità storica e da una forte identità spirituale e valoriale. Il greco Sotirios Pastakas ha raccontato l'influenza esercitata su di lui dalla poesia italiana, la siriana Maram Al-Masri ha parlato della sua dolorosa vicenda personale e della difficoltà di essere donna, nel mondo arabo come in Europa. Lo spagnolo Juan Carlos Mestre, poeta e cantastorie, ha omaggiato il pubblico con i suoi versi, accompagnato dall'inseparabile fisarmonica, diffondendo la sua idea di poesia come forma di resistenza utopica al male.

Il degno coronamento della giornata è stato il concerto di Roberto Vecchioni, accompagnato dal maestro Beppe D'Onghia, al pianoforte, e da Daniele Roccato, al contrabbasso. Vecchioni ha dialogato con Guido Zaccagnini, mostrando tutto il suo amore per la poesia, "l'altra faccia di una realtà squallida e mediocre". I versi non sono un inutile orpello, ma un mondo sempre più necessario, "perché la luminosità della poesia ci serve in ogni situazione di vita", perché, come recita un verso dello stesso cantautore, ci sono poeti "che spostano fiumi con il pensiero".

Omaggio a Pablo Neruda. Introduzione e letture di Luca Barbareschi

Il legame tra poesia e musica, tra i versi e i suoni, è antico quanto l'uomo, da Archiloco a Saffo. I poemi greci venivano recitati accompagnati dal barbiton, uno strumento a corde. In seguito poesia e musica si separarono, ma i poemi in musica, per quanto collaterali, mantennero l'elemento centrale della poesia scritta, l'emotività, la capacità di scavare nei meandri dello spirito, dai trovatori medievali ai poeti del barocco, fino alla canzone napoletana del Novecento.

La poesia in musica suscita un'emozione immediata, più di ogni altra forma d'arte, perché, sottolinea Vecchioni, "il mistero stesso dell'esistenza è contenuto in una melodia che non è palpabile, ma comunque concreta". Gli antichi Greci mettevano la musica all'interno di tutte le loro manifestazioni pubbliche, perché essa è "il commento dell'anima". Suoni e versi dimostrano tutta la loro utilità, se è vero che "l'uomo può superare qualsiasi avversità con l'umanesimo e con la musica".

Il cantautore milanese ha raccontato i suoi amori letterari, da Borges e Brel, da Catullo a Tasso, ha recitato versi del suo Pantheon poetico, da Orazio a Pessoa, prima di trascinare il pubblico nell'universo del suo ultimo spettacolo, "In-Cantus", ideato dal Maestro Beppe d'Onghia, in cui convivono musica sacra e poesia contemporanea, classico e moderno, Rachmaninov e il jazz, la patetica di Tchaikovsky e le liriche dello stesso Vecchioni, da "Samarcanda" a "Sogna ragazzo sogna", da "Le rose blu" all'immancabile "Luci a San Siro". Ad ogni poesia in musica corrisponde un percorso interiore, un itinerario spirituale che Vecchioni ha narrato, ricordando il suo privato, i tumulti del suo cuore, gli episodi che lo hanno ispirato, la fine di un amore giovanile o la malattia del figlio, come nella struggente "Le rose blu", un'invocazione disperata al Dio onnipotente, in cui il poeta si dice disposto a restituire tutto quello che ha vissuto in cambio della salute del bambino. Il vissuto, fatto di gesti, azioni, impressioni, emozioni, affetti, è quello che l'uomo ha di più prezioso, perché "la vita è niente senza quello che hai da vivere".

La canzone simbolo della giornata, quella che ha celebrato il matrimonio di versi e musica, è l'ultima lirica che ha avvolto le colonne del Tempio, "Sogna ragazzo sogna", scritta dal professore Vecchioni per gli alunni del suo liceo, prima di andare in pensione. Un messaggio di commiato che diventa un'esortazione universale, perché tutti chiudano gli occhi e credano solo a quello che sentono dentro, perché "un uomo vive per le sue parole o non vive più".

L'Incanto del viaggio. Poesia e Canzone d'Autore. Roberto Vecchioni in "In-Cantus"

UN GIORNO A LATINA

Le iniziative della Fondazione Roma per il territorio

Conferendo la propria cittadinanza onoraria una città vuole esprimere gratitudine, comunanza di valori, riconoscenza nei confronti di una persona o di un'istituzione. È quello che è accaduto a Latina il 18 dicembre 2009, nel giorno del settantasettesimo compleanno del capoluogo pontino, quando il sindaco Vincenzo Zaccheo ha omaggiato con la cittadinanza onoraria la Fondazione Roma, consegnando il prestigioso riconoscimento nelle mani del suo presidente, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele.

Latina ha celebrato contemporaneamente se stessa e la Fondazione, perché lo sviluppo economico, sociale, culturale e civile della città vede nella Fondazione Roma un soggetto di primissimo piano, nell'ottica di una feconda collaborazione tra il pubblico e il privato, tra le istituzioni e le realtà più dinamiche della società civile. La giornata pontina è stata infatti l'occasione per mettere in evidenza gli interventi attuati dalla Fondazione a beneficio del territorio, nel campo della Sanità, della Ricerca Scientifica e dell'Istruzione.

Il Presidente Emanuele in visita all'Ospedale Santa Maria Goretti di Latina

Il Presidente Emanuele ha partecipato, presso l'ospedale "Santa Maria Goretti", alla presentazione del nuovo macchinario per la diagnostica, acquistato grazie al contributo di 1.177.000,00 euro della Fondazione. Si tratta di uno strumento per eseguire la PET (Tomografia a emissione di positroni), un esame di medicina nucleare, fondamentale in campo oncologico. Grazie alla PET, infatti, è possibile avere delle informazioni precise sullo sviluppo delle cellule tumorali, anche quando altri esami possono lasciare dei dubbi. La PET, inoltre, analizzando l'intero corpo, permette al medico di prescrivere una terapia mirata e personalizzata sui singoli pazienti.

L'impegno della Fondazione Roma per la città si estende dal settore della Sanità a quello connesso della Ricerca Scientifica, grazie a una convenzione stipulata con la "Sapienza Università di Roma", che nell'area pontina possiede un polo decentrato, con corsi di laurea e laboratori di Medicina e Chirurgia. In occasione della visita del Presidente Emanuele, è stato inaugurato il nuovo Centro Ricerche Biotecnologie medico-farmaceutiche di Latina, orientato prevalentemente verso il settore dell'oncologia cellulare, di quella molecolare e della medicina rigenerativa. La Fondazione Roma ha messo a disposizione della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Sapienza Università la somma di 3 milioni e 500 mila euro per lo start up del Centro, in modo da realizzare i laboratori di ricerca, con l'acquisto di arredi, attrezzature e materiali di consumo.

Nell'area pontina sono presenti molte aziende farmaceutiche, che potrebbero operare in sinergia con il Centro, soprattutto nel campo della ricerca sulle cellule staminali, uno dei settori più dinamici degli ultimi anni, date le grandi potenzialità di queste cellule nella cura di malattie quali l'ictus, il diabete, i problemi cardiaci.

Lo sviluppo civile, materiale e spirituale non può che nascere dalla scuola, per cui l'impegno della Fondazione Roma per il territorio di Latina deve necessariamente comprendere il settore dell'Istruzione. La Fondazione sostiene l'ammodernamento delle scuole statali, attraverso un programma di potenziamento tecnologico che prevede la realizzazione di laboratori multimediali, tecnico-linguistici, informatici, in grado di migliorare l'offerta formativa destinata agli alunni. Nella provincia di Latina, fino ad oggi

Il nuovo strumento PET, inaugurato all'Ospedale Santa Maria Goretti di Latina il 18 dicembre 2009

hanno beneficiato del contributo della Fondazione 43 scuole medie e 35 istituti superiori, per un importo complessivo di circa 4 milioni di euro. A breve il programma verrà esteso anche alle scuole elementari.

Agli interventi diretti, nel campo della Sanità, della Ricerca Scientifica e dell'Istruzione, per un totale di 8,7 milioni di euro, si affianca poi il sostegno, attraverso la Fondazione Roma – Terzo Settore, ad enti non profit attivi nel territorio pontino, per la realizzazione di iniziative di utilità sociale. L'Associazione Valentina Onlus, grazie a un contributo di 20 mila euro, ha potuto acquistare un'autovettura per il trasporto di malati oncologici in day hospital; Lions Quest Italia Onlus ha beneficiato di un sostegno di 50 mila euro per il "Progetto Adolescenza", un percorso di formazione per dirigenti scolastici, insegnanti e genitori, volto a prevenire il disagio giovanile; il Campus Internazionale di Musica ha usufruito di un contributo di 50 mila euro per l'allestimento della sua XXXIX stagione concertistica.

In questo quadro, il conferimento della cittadinanza onoraria nelle mani del Presidente Emanuele, nel corso di un consiglio comunale straordinario, è stata l'espressione di un forte sentimento di riconoscenza nei confronti della Fondazione Roma, pilastro indispensabile per la costruzione di una welfare community che valorizzi la partecipazione dei cittadini e risponda in maniera pronta ed efficace alle esigenze della collettività.

Su impulso del Presidente Emanuele, la Fondazione ha poi voluto festeggiare il settantasettesimo compleanno di Latina assieme alla comunità, offrendo il concerto del Maestro Ennio Morricone, che ha chiuso le celebrazioni dell'anniversario all'interno del teatro D'Annunzio.

Lo spettacolo è nato dalla *partnership* della Fondazione con l'associazione "Arte Ricerca Spettacolo – Latina" (Ars Latina), che realizza iniziative nel settore della cultura, in particolar modo per la conoscenza, la diffusione e la produzione di attività riguardanti la musica. L'evento si è inserito all'interno di un progetto più ampio denominato "Ars Latina Lab", portato avanti dall'Ars e dal Comune di Latina, e volto a favorire la fruizione e la pratica della musica nel territorio pontino, soprattutto per i più giovani.

Il Maestro Morricone, premio Oscar alla carriera nel 2007, ha diretto l'orchestra sinfonica "Roma Sinfonietta", il "Nuovo Coro Lirico Sinfonico Romano" e il "Coro Claudio Casini" dell'Università Roma Tor Vergata, incantando il pubblico con le sue immortali colonne sonore, che hanno segnato la storia del cinema, dai western di Sergio Leone, come "Giù la testa" e "Il buono, il brutto e il cattivo", ai noir americani, come "Gli Intoccabili", passando per "Baarìa", l'ultimo successo di Giuseppe Tornatore.

La Fondazione Roma ha voluto che gli incassi del concerto, 33 mila euro in totale, venissero devoluti all'Avis cittadina, per l'acquisto di una nuova autoemoteca, dando un ulteriore esempio di come la cultura possa far incontrare il "bello" e l'"utile", riuscendo a soddisfare esigenze di conoscenza e bisogni sociali.

IN CALENDARIO

ORCHESTRA SINFONICA DI ROMA

Costituita nel 2002 dalla Fondazione Arts Academy con il sostegno della Fondazione Roma, è divenuta in pochi anni una delle più importanti orchestre italiane. Fin dagli esordi è stata riconosciuta dalla critica internazionale come una formazione di grande prestigio. Si è esibita alla presenza di quattro capi di stato, della Regina di Spagna e della Regina d'Olanda e in *tournée* internazionali in Sud America e in Cina, dove l'Orchestra, con cinque concerti, di cui quattro nelle ricche città di Pechino e Shanghai ed uno a Dujiannyan, nella provincia del Sichuan devastata dal terremoto del 12 maggio 2008, ha contribuito altresì, per mezzo degli incassi delle tappe di Pechino e Shanghai, alla ricostruzione delle aree colpite dal sisma.

Accanto al suo programma sinfonico stagionale, eseguito presso l'Auditorium della Conciliazione di Roma, l'Orchestra si pone al servizio della comunità, offrendo concerti gratuiti, che si tengono in spazi normalmente non raggiunti dalla musica sinfonica, come le scuole, dove vengono spesso tenute lezioni-concerto dedicate ai più giovani, ed enti e strutture che operano nel sociale, realizzando una delle principali finalità perseguite dalla Fondazione Roma nel settore dell'Arte e cultura: il "bello" e l' "utile" si incontrano, riuscendo a soddisfare esigenze di conoscenza e bisogni sociali.

Nel mese di febbraio 2010 si è esibita per la prima volta in una *tournée* in Austria. Le tappe principali sono state Graz, Salisburgo e Vienna, dove il 23 febbraio si è tenuto il concerto di chiusura nella prestigiosa sala del Musikverein.

Direttore Artistico e Direttore Musicale dell'Orchestra è il Maestro Francesco La Vecchia.

Orchestra Sinfonica di Roma. Musikverein Vienna
© Foto Antonio Tirocchi

ORCHESTRA SINFONICA DI ROMA

STAGIONE SINFONICA 2010

Roma, Auditorium Conciliazione
Programma aprile - maggio
Turno A - Domenica ore 17.30
Turno B - Lunedì ore 20.30

1-2 Aprile CONCERTO DI PASQUA
Programma da definire
Francesco La Vecchia, direttore

11-12 Aprile
D. Cimarosa: Sinfonia da "Il Matrimonio segreto"
W. A. Mozart: Due arie da concerto
per soprano e orchestra
F. Schubert: Sinfonia n. 1 in Re maggiore D. 82
Anita Selvaggio, soprano
Rui Massena, direttore

18-19 Aprile
O. Respighi: Poema autunnale, Concerto all'antica
O. Respighi: Vetrate di Chiesa
P.I. Caikovskij: Romeo e Giulietta,
ouverture-fantasia Vadim Brodsky, violino
Francesco La Vecchia, direttore

25-26 Aprile
W.A. Mozart: Sinfonia n. 38 in Re maggiore
K. 504 "Praga"
A. Bruckner: Sinfonia n. 2 in Do minore
Michael Zukernik, direttore

30 Aprile - 2 Maggio
P. Mascagni: Le Maschere, ouverture
A. Arutunian: Concerto in La bemolle maggiore per tromba e orchestra
F. Schubert: Sinfonia in Do maggiore "La Grande"
Marco Braito, tromba
Peter Tiboris, direttore

9-10 Maggio
L. van Beethoven:
Integrale dei Concerti
Coriolano, ouverture op. 62
Egmont, ouverture e musica di scena op. 84
La consacrazione della casa, ouverture op. 124
Concerto n. 1 in Do maggiore op. 15
per pianoforte e orchestra
Concerto n. 2 in Si bemolle maggiore op. 19
per pianoforte e orchestra
Xu Zhong, pianoforte
Francesco La Vecchia, direttore

16-17 Maggio
Ludwig van Beethoven: Integrale dei Concerti
Fidelio, ouverture op. 72b
Le Rovine di Atene, ouverture op. 113
Concerto n. 3 in Do minore op. 37
per pianoforte e orchestra
Concerto n. 4 in Sol maggiore op. 58
per pianoforte e orchestra
Xu Zhong, pianoforte
Francesco La Vecchia, direttore

23-24 Maggio
Ludwig van Beethoven: Integrale dei Concerti
Ouverture Leonora I, op. 138
Ouverture Leonora II, op. 72a
Romanze per violino e orchestra
Concerto n. 5 in Mi bemolle maggiore
op. 73 "Imperatore"
per pianoforte e orchestra
Francesco Manara, violino
Xu Zhong, pianoforte
Francesco La Vecchia, direttore

CONCERTO DI CHIUSURA

30-31 Maggio
G. Verdi: Messa da Requiem
Nuovo Coro Lirico Sinfonico Romano
Stefano Cucci, maestro del coro
Francesco La Vecchia, direttore

1 FEBBRAIO 2010

BASILICA DI SAN PAOLO FUORI LE MURA

È stata scoperta lo scorso 1 febbraio 2010 la targa in onore della Fondazione Roma, che ha contribuito, in occasione dell'Anno Paolino recentemente conclusosi, alla realizzazione della Porta Paolina della Basilica di San Paolo Fuori le Mura. Tale Porta, aperta sotto il Quadriportico della Basilica per consentire ai pellegrini di entrare nella Basilica e raggiungere la tomba di San Paolo, è decorata con pannelli in bronzo di particolare pregio artistico disegnati dallo scultore Guido Veroi, accademico pontificio e famoso medaglista vaticano, ed è stata oggetto di ammirazione da parte del Papa Benedetto XVI in occasione della chiusura del Giubileo San Paolo.

16 FEBBRAIO
13 GIUGNO 2010

EDWARD HOPPER

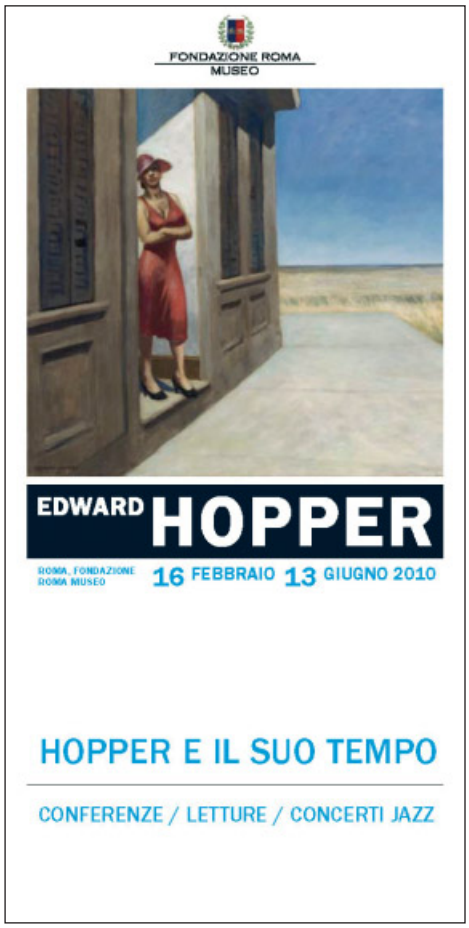
Prosegue fino al 13 giugno prossimo la mostra antologica dedicata ad Edward Hopper. Inaugurata lo scorso 16 febbraio presso lo spazio espositivo Fondazione Roma Museo essa offre più di 160 opere del maggior esponente del Realismo statunitense, il pittore che più di ogni altro ha saputo rappresentare la vita quotidiana e la solitudine dell'uomo moderno. Roma è la seconda tappa della mostra dopo Milano, e si arricchisce di ulteriori cinque opere, per la prima volta in Italia. La tappa successiva della mostra sarà Losanna, Fondation Hermitage.

Roma
Fondazione Roma – Museo
Via del Corso, 320
Tel. 06 6786209

UN'AVVENTURA PER TUTTI I GIOVANI VISITATORI
Per avvicinare le famiglie e i bambini alle opere del più popolare e noto artista americano del XX secolo, la Fondazione Roma insieme ad Arthemisia Group hanno pensato ad un percorso didattico esclusivo. Tutti i bambini e i ragazzi dai 5 ai 14 anni avranno la possibilità di seguire le tappe del processo creativo dell'artista attraverso un bellissimo taccuino che riproduce in scala quello da lui utilizzato, per imparare a disegnare come faceva Hopper e cimentarsi negli esercizi proposti nel libretto. Per tutti i giovani visitatori una matita in omaggio.

PROPOSTE DIDATTICHE
Visita guidata per scolaresche
Un percorso strutturato su opere selezionate e adeguate all'età dei partecipanti.
Laboratorio didattico per scuole
Invitati ad entrare in un'ambientazione che riproduce l'interno di una casa, i ragazzi saranno chiamati ad affacciarsi ad una finestra ideale. La riproduzione dei suoni e l'effetto che la luce esercita sugli oggetti della vita quotidiana stimoleranno la loro creatività per tradurre su carta, secondo lo stile dei balloon dei fumetti, ciò che VEDONO e SENTONO. Risultato finale dell'esperienza sarà il dipinto di una finestra oltre la quale il ragazzo avrà collocato, secondo la sua sensibilità percettiva, un frammento di quotidianità. Le tecniche pittoriche utilizzate saranno il disegno a matita e l'acquerello.

AUDIOGUIDE PER BAMBINI
"Click Tour: alla scoperta di Hopper"
Le visite saranno corredate da speciali audioguide realizzate appositamente per i più piccoli, invitati da un simpatico detective a percorrere la mostra alla scoperta dei misteri di Hopper e del mondo da lui rappresentato e vissuto. Questo personaggio porterà con se' un apparecchio fotografico (riconoscibile tramite l'effetto sonoro del click dell'obiettivo) con il quale focalizzerà gli indizi all'interno dell'esposizione. Simbolo grafico del percorso per bambini sarà lo Stetson, il cappello di Hopper raffigurato nella prima sala, che lo accomuna al detective privato dell'America sua contemporanea.



GLI APPUNTAMENTI DI APRILE E MAGGIO

Venerdì 02 aprile
ore 18.30 Concerto Jazz
con Michele Ariodante Trio
Michele Ariodante chitarra
Gerardo Bartoccini contrabbasso
Massimiliano De Lucia batteria

Mercoledì 07 aprile
ore 18.30 Concerto Jazz
con Dino Piana Quartet
Dino Piana trombone
Stefano Nencha chitarra
Francesco Puglisi contrabbasso
Pietro Jodice batteria

Venerdì 16 aprile
ore 18.30 Concerto Jazz
con Michael Supnick Trio
Michael Supnick tromba,
trombone, voce
Sergio Piccarozzi banjo
Paolo "Bruto"D'Amore
bassotuba

Mercoledì 21 aprile
ore 18.30 Concerto Jazz
con Enrico Zanisi Trio
Enrico Zanisi pianoforte
Pietro Ciancaglini contrabbasso
Ettore Fioravanti batteria

Mercoledì 28 aprile
ore 18.30 Letture
a cura di Masimiliano Finazer
Flory
Spettacolo teatrale
di Masimiliano
Finazer Flory ,
Assessore alla Cultura
del Comune di Milano, recita
una serie di emozionanti
letture sull'artista.

Venerdì 30 aprile
ore 18,30 Concerto Jazz
con Paolo Rechia Trio
Paolo Recchia sax alto
Nicola Muresu basso
Nicola Angelucci batteria

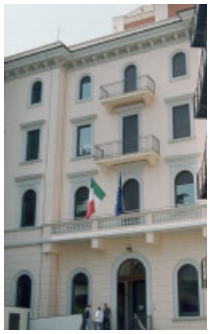
Mercoledì 05 maggio
ore 18,30 Concerto Jazz
con Luca Veloti Quintet
Luca Velotti clarinetto e sassofoni
Francesco Lento tromba
Marco Di Gennaro pianoforte
Vincenzo Florio contrabbasso
Marco Valeri batteria

Mercoledì 12 maggio
ore 18,30 Concerto Jazz
con Aldo Basi Quartet
Aldo Bassi tromba
Alessandro Bravo pianoforte
Stefano Nunzi contrabbasso
Pietro Jodice batteria

12 MARZO – MAGGIO 2010

ARTE CONTEMPORANEA PER IL TEMPIO DI ZEUS

È stata inaugurata, lo scorso 12 marzo, la mostra "Arte Contemporanea per il Tempio di Zeus", nella Valle dei Templi di Agrigento, realizzata con la partecipazione di Fondazione Roma Mediterraneo. Promossa dall'UNESCO Italia, dal Cigno GG Edizioni e dal MACRO (Museo d'Arte Contemporanea a Roma), la mostra vedrà esposte alcune opere appartenenti ad artisti di fama, che poi saranno battute all'asta da Christie's a Palazzo Clerici a Milano nel mese di maggio. Il ricavato della vendita delle opere verrà utilizzato per finanziare le operazioni di recupero dei frammenti di una delle imponenti sculture di pietra calcarea che componevano il maestoso Tempio di Zeus della Valle dei Templi di Agrigento.



22 APRILE 2010

Università LUMSA

Alle ore 11.00, presso la libera Università Maria Ss. Assunta (Lumsa) di Roma, si svolgerà la cerimonia di consegna dei diplomi del Master Universitario di II livello in "ESPERTI IN POLITICA" organizzato dalla Lumsa in collaborazione con la Fondazione Roma.

Università LUMSA
Via della Traspontina, 21
00193 Roma

13 – 14 MAGGIO 2010

MEDITERRANEO:
PORTA D'ORIENTE

La Fondazione Roma Mediterraneo promuove una Conferenza Internazionale dal titolo "Mediterraneo: Porta d'Oriente". Fra i temi della conferenza la definizione del concetto di spazio mediterraneo, il pluralismo religioso, la nascita di nuove forme di urbanizzazione, la formazione di un ceto imprenditoriale che unisca i principi etici e quelli economici, la condizione femminile nel Mediterraneo. Il convegno sarà anche un'occasione di approfondimento delle relazioni fra l'Italia – Roma in particolare – il Mediterraneo e l'Oriente, grazie alla partecipazione di esperti, rappresentanti del mondo imprenditoriale e istituzionale, studiosi. L'obiettivo è quello di superare la frammentazione di iniziative che caratterizza l'attuale dibattito sul Mediterraneo. Un dibattito che in Italia, fino ad ora, è stato relegato a una stretta cerchia di specialisti senza riuscire a coinvolgere appieno le istituzioni, il mondo dell'economia e l'opinione pubblica.

Palermo
Ufficio di rappresentanza della
Fondazione Roma Mediterraneo
Piazza S. Domenico 1

Informazioni e programma su
www.fondazioneroma-mediterraneo.it

31 MAGGIO – 4 GIUGNO 2010

FOUNDATION WEEK
FOUNDATIONS' WORK

- In Europa esistono 110.000 Fondazioni.
- Complessivamente le loro erogazioni per progetti di utilità sociale in Europa ed in altre parti del mondo sono pari alla spesa annuale dell'Unione Europea.
- In Europa le Fondazioni offrono un posto di lavoro a tempo pieno a 750 mila – 1 milione di persone.
- Le Fondazioni dispongono di proprie risorse economiche e non dipendono né da imprese, né dai governi.
- Nei piccoli centri, nelle città, nelle regioni e nei Paesi di tutta l'Europa, le Fondazioni operano e finanziano attività in un'infinità di settori.

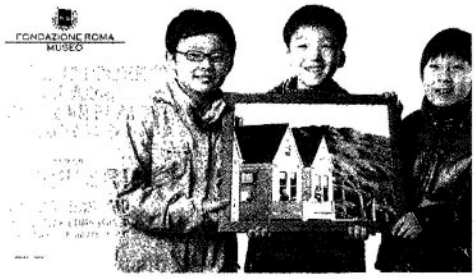
Di questi ed altri temi riguardanti l'attività, il ruolo e le finalità delle Fondazioni si discuterà a Brussels, dal 31 maggio al 4 giugno prossimi, in occasione della 21ª Conferenza Annuale e Assemblea Generale dello European Foundation Centre (EFC).

Informazioni e programma su
www.efc.be

RASSEGNA STAMPA

Corriere della Sera - 11 gennaio 2010

Duemila persone annunciano Hopper



Giapponesi Un manifesto della mostra di Hopper

Massimo si è presentato con in braccio il suo bambino, Elia, che regge un palloncino azzurro. Alessia ha un giubbotto impermeabile nero e la bandierina americana sul braccio. I piccoli Jisu Yoon, Seong Jin Park e Jihoon Lee sorridono con gli occhi a mandorla e denti davanti appena ricresciuti. Tutti sorreggono uno dei quadri più famosi di Edward Hopper. E tutti dichiarano che Hopper è il loro artista preferito. Perfino fra' Francesco e fra' Mario, con la barbetta curata e il saio marrone.

A partire da domani le loro foto si vedranno, insieme a quelle di altre persone comuni, sugli autobus del trasporto urbano nei manifesti creati per pubblicizzare la mostra di Edward Hopper, che dopo il successo al Palazzo Reale di Milano arriverà il 16 gennaio nelle sale del Museo Fondazione Roma. Per la nuova campagna di comunicazione, organizzata e ideata da Arthemisia Group in accordo con la Fondazione Roma, si è deciso infatti di coinvolgere il pubblico.

Il 18 dicembre scorso più di duemila persone si sono presentate in Galleria Colonna per farsi fotografare su un set allestito nel centro della città. Alla fine sono stati scelti sei scatti, con undici volti tra i più accattivanti ed espressivi, che si vedranno sui manifesti fino all'apertura dell'esposizione. In mostra saranno inoltre proiettate tutte le foto scattate per la campagna e autorizzate per l'utilizzo. Rispetto all'allestimento milanese, in quello romano verranno aggiunti altri importanti capolavori in arrivo dai musei americani e un catalogo rinnovato.

L. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore - 13 gennaio 2010

Da Hopper a De Chirico un 2010 da primato per i musei

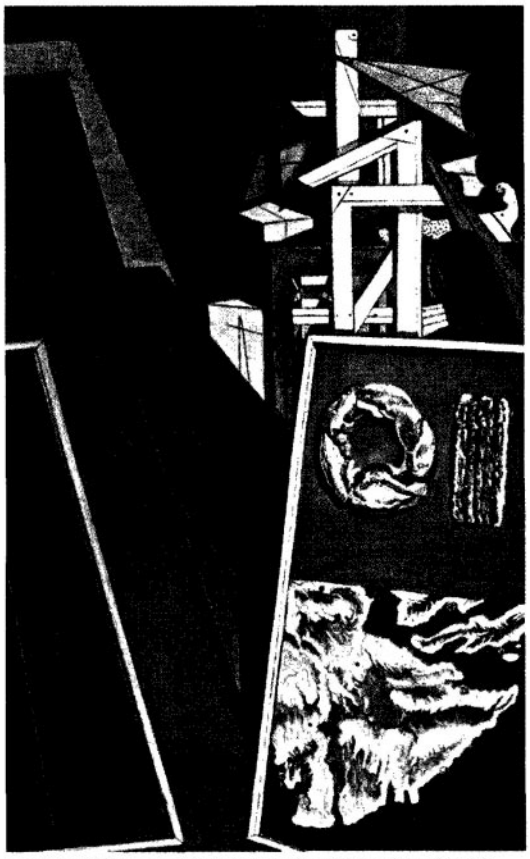
Visitatori in aumento del 12% lo scorso anno nei siti comunali

L'anno espositivo comincia con un buon passaggio di testimone. In controtendenza rispetto al dato nazionale, lo scorso anno sono cresciuti di circa il 12% i visitatori nella rete dei musei civici romani, passati da 1,3 milioni del 2008 a 1 milione e 450 mila nel 2009 (molti gli ingressi gratuiti per iniziative speciali, mentre rimangono stabili quelli a pagamento). Intanto, l'Ara Pacis si prepara, dal mese prossimo, ad accogliere "Fabrizio De Andrè. La mostra". E "Michelangelo architetto a Roma", tuttora ai Capitolini, è stata l'esposizione romana più vista nella settimana tra Natale e Capodanno, al secondo posto nella classifica nazionale, con oltre 9.600 visite. Nello stesso periodo ha primeggiato in Italia la grande antologica milanese "Edward Hopper", che dal 16 febbraio al 13 giugno sbarcherà al Museo del Corso (Fondazione Roma). Si tratta della più grande esposizione italiana sul più noto esponente del realismo Usa, con oltre 160 opere.

Il Museo del Corso si conferma, del resto, un'istituzione in ascesa nel panorama romano, che nella primavera 2010 vedrà importanti inaugurazioni e riaperture: la Fondazione Maxxi e il Macro (entrambi a maggio), ma anche la Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, che acquisisce ora 10 nuove sale restaurate.

E la Fondazione Roma, presieduta da Emmanuele Emanuele, potrebbe incrementare le sue risorse private nel "quadrilatero dell'arte" allo studio in questi mesi dal Ministero, di concerto col Comune. Gli snodi pubblici della nuova rete, per la quale si parla di una holding modello fondazione, sarebbero già il Maxxi, il Macro e l'azienda speciale Palaexpo, di cui lo stesso Emanuele è presidente. «Bisogna fare sistema - afferma Emanuele - raccogliendo le risorse e le eccellenze, anche private, per far sì che i musei della capitale siano competitivi a livello mondiale».

Nelle due corazzate della capitolina Palaexpo, il 2010 entra nel vivo con la mostra "Caravaggio", alle Scuderie del Quirinale dal 18 febbraio al 13 giugno, che presenta solo la produzione certa del Maestro, di cui ricorrono i 400 anni dalla morte. Mentre al Palazzo delle Esposizioni, il 30 marzo apre al pubblico "La Natura secondo de Chirico", curata da Achille Bonito Oliva. Si prosegue poi con una grande antologica dedicata a uno dei maggiori fotografi del XX secolo: "Irving Penn Portraits" aprirà il primo luglio.



A Palazzo delle esposizioni. Nature morte evangelique I, 1926 di Giorgio de Chirico, in mostra dal 30 marzo all'11 luglio

Tra le sedi del Polo Museale romano (struttura del Ministero), spicca a Palazzo Barberini, dal 19 settembre, l'esposizione "La grande Galleria Nazionale d'arte antica di Roma", in occasione dei 140 anni di Roma capitale e dei 130 dall'istituzione della stessa Galleria. Una mostra ricca di 400 opere, che si varrà di 100 capolavori provenienti dalla Galleria Corsini, in vista di una riunificazione permanente. «Dopo infiniti impedimenti - dice la soprintendente del Polo, Rossella Vodret - finalmente si realizza, per ora con una mostra, il progetto post-unitario dei nostri antenati, che vollero dotare la nuova capitale dell'Italia unita di un grande museo pari a quelli esistenti nelle altre capitali europee».

"Impressionismo: Natura Protagonista", è la retrospettiva che dal 6 marzo al 29 giugno animerà il salone centrale del Vittoriano; mentre a Villa Medici-Accademia di Francia a Roma, dal 29 marzo debutterà la direzione di Éric de Chassey con la collettiva di arte contemporanea "Les Mutants". "I Farnese" è invece l'esposizione organizzata a settembre nell'omonimo palazzo, sede oggi dell'ambasciata di Francia, dal Gruppo Civita. Protagonista sarà la prestigiosa residenza, così come la volle la famiglia che le dà il nome: è prevista la ricollocazione di opere emblematiche collezionate dai Farnese e poi disperse. Ai grandi maestri italiani (come Tiziano, Tintoretto, Tiepolo, Canaletto) guarda "Il Trionfo del Colore, capolavori dall'Accademia di Carrara", al Chiostro del Bramante da ottobre 2010.

Andrea Rustichelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tempo - 23 gennaio 2010

Quando la poesia dà spettacolo

Tempio di Adriano Una grande manifestazione per riscoprire un'arte antichissima

Nicola Bultrini

Ieri si è svolta nella magnifica cornice del Tempio di Adriano, nel cuore della Capitale, la quarta edizione della manifestazione "Ritratti di Poesia", promossa dalla Fondazione Roma. L'evento ha lo scopo di favorire la diffusione della cultura poetica e dei suoi valori attraverso incontri, confronti, letture, nell'ottica di un rapporto interattivo tra i protagonisti e il pubblico. Per il Presidente della Fondazione, prof. avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, ideatore della manifestazione "la poesia non ha soltanto un valore estetico ma anche etico e civile, ci consente di ricondurre al centro dell'attenzione il valore della Persona".

Non è un caso quindi che nella mattinata, il poeta Roberto Piumini abbia dialogato con gli alunni di alcune scuole medie romane. Per l'intera giornata generosa è stata l'affluenza del pubblico che ha seguito con partecipata attenzione i tanti poeti intervenuti. Riccamente rappresentata la poesia femminile, nelle voci di potesse emergenti e già note. Per Gabriella Sica "è stata una giornata commovente. La vista delle colonne del tempio fa venire le lacrime. Adriano è stata il nostro ospite magnifico che dobbiamo ringraziare e ricordare. Ma tutta Roma è meravigliosa proprio perché c'è l'antico che è anche il nostro futuro. Così è per la letteratura, se non ascoltiamo gli autori del passato non abbiamo neanche la possibilità di immaginare il nostro avvenire". Maria Grazia Calandrone conferma che "è stato un incontro vivace, sorprendètemente ricco di pubblico. D'altra parte ci sono tante persone interessate alla poesia, perché la poesia parla di ciò che vorremmo che fosse. È una specie di grande respiro collettivo, un mondo parallelo al nostro, che a volte evidentemente non è sufficiente. Perciò la poesia ha una grande funzione sociale e civile". Tiziana Cera Rosco sottolinea che "la poesia si differenzia dalla pubblicità perché pretende di non essere uno spot. Quindi l'attenzione alla biografia di un poeta consente di seguirne percorso. La poesia quindi è educativa anche per chi la fa". Importante novità di quest' anno è l' incontro con tre poeti stranieri dell'area mediterranea, lo spagnolo Juan Carlos Mestre, il greco Sotirios Pastakas e la siriana Maram Al-Masri, così aprendo al dialogo tra i Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum, superando ogni barriera culturale, sociale, religiosa ed economica. Altra novità è rappresentata da "In-Cantus", spettacolo ideato da Beppe D'Onghia e interpretato da Roberto Vecchioni, che ha incontrato il pubblico, parlando del proprio rapporto con la poesia.

Il "Premio Fondazione Roma - Ritratti di Poesia", come riconoscimento alla carriera, è stato assegnato ad Andrea Zanzotto. Mentre Luca Barbareschi ha reso un emozionante omaggio al grande Pablo Neruda, leggendone i versi. Presenti alla manifestazione anche punti di incontro con case editrici e riviste, oltre a uno spazio multimediale dedicato alla poesia in rete. Insomma, bilancio certamente positivo di quello che si sta confermando come uno degli appuntamenti più preziosi e perciò attesi dell'inverno romano. "Questo ci rincuora - conclude la Calandrone - e ci fa pensare che anche quello del poeta sia in fondo un mestiere utile" .

Il resto del Carlino - 10 febbraio 2010

URBINO

IERI ALL'UNIVERSITA' APPLAUDITA LEZIONE DEL PROFESSOR EMMANUELE EMANUELE, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE ROMA

«Non-profit», un nuovo pilastro della nostra società

Da sinistra, Michele Ambrosini, Stefano

*«**IL TERZO** settore può dare le risposte che la società chiede oggi e alle quali lo Stato nazionale non può far fronte», un messaggio che contiene speranza ma anche un'esortazione a chi non vuol dare aiuto alle categorie più svantaggiate. Il presidente della Fondazione Roma, il professor Emmanuele Francesco Maria Emanuele, professore di Scienza delle Finanze all'Università Luiss-Guido Carli di Roma, banchiere, esperto di problemi finanziari e tributari, già autore di numerosi volumi, ha presentato ieri pomeriggio alla facoltà di Economia dell'Università di Urbino, il suo volume "Il terzo pilastro. Il non profit motore nel nuovo welfare", appuntamento voluto anche da Banca Marche rappresentata dal suo presidente Michele Ambrosini. Alla presentazione, aperta dal Magnifico Rettore Stefano Pivato ed introdotta dal preside di Economia Massimo Ciambotti, sono intervenuti tra gli altri anche i rappresentanti delle Fondazioni della Cassa di Risparmio di Pesaro, di Macerata, di Jesi, di Fano, l'imprenditore Piero Guidi, gli assessori comunale Tempesta, provinciale Ciaroni, l'arcivescovo Marinelli. «Urbino è preposta naturalmente per il dibattito sul non profit — ha detto Emanuele — perché è la città con la maggiore sensibilità sul welfare e sul terzo settore. Ai giovani qui presenti ricordo che hanno fatto una scelta intelligente se hanno scelto questo settore perché darà risposte lavorative. Il non-profit ha bisogno di nuove professionalità, tanto che io stesso ho avviato a Roma una cattedra sull'etica della finanza». Il welfare state, ovvero lo stato sociale e del benessere, ha realizzato un disegno per cui tutti i cittadini hanno avuto garantito un livello minimo di reddito e di servizi: «Oggi il welfare state non è più in grado di dare risposte — ha proseguito il presidente della Fondazione Roma —, l'idea di uno Stato che risponde a tutto e tutti va modificata e nella crisi attuale la contrazione colpisce per primi i men fortunati. Il libro tenta allora di dare una risposta: realizzare una compatibilità tra Stato e la cittadinanza attiva. La mia personale esperienza riguarda anche il mondo delle Fondazioni bancarie che destinano milioni di euro per ricerca, arte, istruzione, sviluppo del territorio». Un riferimento all'attualità anche dal presidente di Banca Marche: «Nella riforma Gelmini i fondi per il mantenimento delle Università verranno reperiti anche dalle Fondazioni. L'incontro di oggi è un auspicio anche per questo», ha detto Ambrosini.*

l. o.

Il Tempo - 11 febbraio 2010

L'americano che guarda dentro

Quadri di culto, ispirarono Hitchcock

Gabriele Simongini

Perché i quadri di Edward Hopper sono così radicati nell'immaginario collettivo della nostra epoca? Perché le sue icone sulla solitudine contemporanea immersa in una luce cristallina vengono istintivamente desiderate e possedute sotto forma di poster anche dagli adolescenti? Eppure, il grande (anche dal punto di vista della statura, visto il suo metro e novanta di altezza) artista americano, taciturno e solitario, diceva di voler semplicemente dipingere "la luce del sole sul lato di una casa". Sarà pure così, ma in quei quadri, "calmi, silenti, stoici, luminosi, classici" (come scrisse John Updike), c'è tutta la nostra condizione esistenziale, con una profondissima analisi visiva della vita. E così c'è tanta attesa per la mostra dedicata ad Hopper che si aprirà il 16 febbraio nel Museo Fondazione Roma, dopo le lunghe file e i 200.000 visitatori che hanno scandito il successo della prima tappa ospitata nella sale di Palazzo Reale a Milano. L'ideazione e il primo impulso alla mostra vengono proprio dal lungimirante Presidente della Fondazione Roma, Emmanuele F.M. Emanuele, mentre la curatela si deve a Carter Foster, del Whitney Museum di New York.

E coglie nel segno Vittorio Sgarbi, autore di uno dei testi nel catalogo Skira, quando dice che «di Hopper piace la rappresentazione del grado zero della realtà, e anche il suo opposto: il mistero dietro le cose. Ogni dipinto è come un fotogramma o un trailer di un film che non vedremo, immaginando le storie dei personaggi che non le raccontano, ma le lasciano intuire». E infatti Hopper, oltre che pittore meticoloso, è stato anche una sorta di strepitoso regista, nonché direttore della fotografia. Amante del teatro e del cinema noir, con i suoi capolavori è poi diventato lui stesso fonte di suggerimenti per tanti film cult: Alfred Hitchcock si ispirò alla sua famosissima «House by the Railroad» per la casa del truce Norman Bates in "Psycho" mentre le tre pompe di benzina di un quadro inquietante come "Gas" sono citate testualmente da Antonioni nel "Grido".

E poi chissà, un'altra sconvolgente assonanza dei quadri di Hopper con i nostri anni non facili e di crisi economica, sta anche nel fatto che i suoi personaggi solitari e incapaci di comunicare neppure quando sono in due portano i segni dell'epoca della Grande Depressione e del crack del 1929. Certo, di crisi non risentono le sue opere, oltre tutto rarissime visto che solo 15 oli sono andati all'asta negli ultimi vent'anni: il record spetta, nel 2006, ad "Hotel Window" con 26,8 milioni di dollari, mentre un'opera su carta può costare anche 500.000 dollari ed una stampa fra i 10.000 e gli 80.000. Quel che conta però è che le sue donne in attesa di fronte al nulla eppur trasudanti un erotismo straniato e le sue città abitate solo dalla luce compiono il miracolo di far coincidere realtà ottica e verità metafisica.

INFO

La sfida vinta da Emanuele

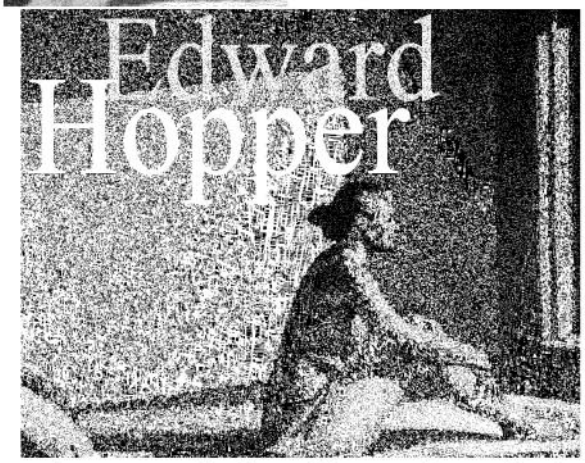
Emmanuele Emanuele ha fortemente voluto per il Museo di Roma di via del Corso la rassegna dedicata ad Hopper. La rassegna è già stata con successo a Milano, grazie a una collaborazione tra pubblico e privato che ha visto la Capitale operare con il capoluogo lombardo e con il sindaco Moratti «Una iniziativa complessa - dice Emanuele - che dimostra quali frutti possa dare il superamento del localismo»

La Repubblica - 14 febbraio 2010

Società

Edward Hopper 160 opere in mostra al Museo del Corso

FRANCESCA GIULIANI
A PAGINA IX



Viaggio per immagini nelle solitudini d'America

Da martedì al Museo del Corso la mostra sul grande artista

FRANCESCA GIULIANI

ALLA morte di Edward Hopper, nel 1967, la moglie Jo decise di lasciare tutti i lavori del marito al Whitney Museum di New York: sono 3116 opere che fanno parte della collezione di uno dei musei più importanti del mondo e testimoniano l'attività incessante di uno degli artisti più amati della storia d'America. Un maestro che del suo paese ha messo su tela un distillato di sensi e significati, di immagini poetiche, di solitudini urbane diventate poi inconfondibili. Al Museo del Corso arriva ora la mostra che la Fondazione Roma ha esposto già con eccellente successo di pubblico nelle sale di Palazzo Reale a Milano: sono 160 opere, molte tele e un gran numero di disegni preparatori caratteristici delle modalità hopperiane, interessanti per seguire il farsi delle sue opere e testimonianza di un talento che l'artista aveva mostrato fin dai primi anni della sua vita.

Dai primi autoritratti al lavoro come illustratore, dai giorni di Parigi, fondamentali per la formazione fino all'impegno sulla definizione dell'immagine e al lavoro come incisore la mostra, curata Carter Foster, conservatore del Whitney, è organizzata in sette sezioni che ripercorrono la vita artistica di Hopper fin dagli esordi. Una sezione è intitolata all'elaborazione dei dipinti attraverso l'esercizio mentale dei disegni, a celebrazione della straordinaria mano dell'artista e a dimostrazione di come il realismo hopperiano sia spesso il frutto della sintesi di più immagini e situazioni che nulla ha a che vedere con la riproduzione diretta della realtà.

Oltre ai deserti urbani, a quegli scorci di città colti sotto luci siderali, le donne sono un altro dei "topoi", dei luoghi iconici individuativi dell'artista: a queste figure è dedicata una sezione della mostra romana con un dipinto che non era esposto nella rassegna milanese, "New York Interior" che incrocia la morbidezza del tratto a quella malinconia che è fra i toni costanti dell'arte di Hopper.

E questo è anche l'artista della middle class, dell'America "di mezzo", delle vacanze a Cape Cod e dei Nighthawks, i Nottambuli, quadro simbolo di Hopper che però non è presente in mostra. E infatti proprio da questa immagine assente parte il nuovo allestimento al Museo del Corso intitolato "Stop e motion" che vuole ricostruire, sala per sala, l'atmosfera dei dipinti, a sottolinearla e accostarla con maggior incisività ai sensi del visitatore anche attraverso le ricostruzioni scenografiche dei luoghi caratteristici dell'artista e con l'aiuto anche di sollecitazioni sonore. Una passeggiata sulla Senna, l'interno di una abitazione di fine Ottocento, una veranda illuminata da un cielo luminoso, come i dipinti di Hopper sanno già suggerire e dire con una forza che ha segnato la storia dell'arte mondiale.

Fino al 13 giugno 2010; info su www.edwardhopper.it tel. 06.6786209.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - 16 febbraio 2010 (1)

La mostra

Le donne e il sole di Hopper

Apre oggi, presso la Fondazione Roma Museo di via del Corso, la monografica su Edward Hopper. Proveniente da Milano, dove ha attratto oltre 180 mila visitatori, la rassegna romana aggiunge nuovi capolavori alle 160 opere già esposte e la spettacolare ricostruzione scenografica del bar dei «Nottambuli».

A PAGINA 9

Lauretta Colonnelli

Il sole di Hopper

Ricostruito il bar dei «Nottambuli»

Aggiunti ruovi capolavori

Ai 160 quadri della mostra milanese s aggiungono altri capolavoricome il Self-Prortrait del 1925-30 e New York Interior

Ispirato anche John Updike

Ha ispirato pittori, poeti e registi. Lo scrittore John Updike ha definito i sùoi quadri «calmi, silenti, stoici, luminosi, classici»

Chi avesse intenzione di visitare la mostra di Edward Hopper si prepari ad entrare fisicamente in un quadro dell'artista americano. All'ingresso della Fondazione Roma Museo, dove la rassegna antologica arriva dopo l'allestimento milanese che ha attirato oltre 180 mila visitatori, è stato infatti ricostruito il celeberrimo bar dipinto nel 1942 da Hopper nel quadro intitolato «Nighthawks». Si può dunque oltrepassare la vetrina ad angolo ed unirsi ai «nottambuli» - due uomini con il cappello e una donna dai capelli rossi più il barman, raffigurati da manichini a grandezza naturale - che sono appoggiati al bancone a bere qualcosa, immersi nel gioco di colori sotto la fredda luce al neon che rischiara il locale.

La ricostruzione è soltanto una delle novità della rassegna romana, rispetto a quella milanese. Alle centosessanta opere già esposte a Palazzo Reale si aggiungono infatti altri capolavori dell'artista, quali l'intenso «Self-Portrait» del 1925-30, che confrontato con gli autoritratti precedenti esposti nella stessa sala fa capire quanto Hopper avesse maturato il suo stile, passando dai riferimenti iniziali alla ritrattistica seicentesca, con i colori che traevano luminosità dal fondo nero, ad accordi cromatici sapientemente dosati che fanno emergere la figura da un fondo chiaro con la stessa intensità. Quando realizzò quest'opera, Hopper aveva tra i quaranta e cinquant'anni. Era nato nel 1882 a Nyack, una cittadina sul fiume Hudson a quaranta chilometri da New York, da una colta famiglia di commercianti di tessuti. Aveva studiato pittura con gli insegnanti più famosi di New York e nel 1906 era volato a Parigi, dove restò affascinato dalla tecnica degli impressionisti e dalla città, tanto che tre anni dopo decise di tornarci per sei mesi. Al periodo parigino è dedicata una intera sala della mostra, con dipinti che lasciano incantati per la felicità che trasmettono. Siamo ancora lontani dalle atmosfere spesso livide di certi interni americani, dei paesaggi dove l'orizzonte è nascosto da file di palazzoni popolari, dalle atmosfere notturne descritte con colori acidi. Nelle vedute dipinte a Parigi i cieli sono chiari, il sole pulito. In «The Wine Shop», si intravede sullo sfondo una lingua di mare e quattro alberi fanno ondeggiare le chiome oltre il ponte. Nell'angolo della tela, riparati alla piccola ombra di un fabbricato affacciato sul fiume, un uomo e una donna

Corriere della Sera - 16 febbraio 2010 (2)

bevono un bicchiere di vino. Par di sentire la frescura dell'acqua e l'odore della salsedine che li circonda.

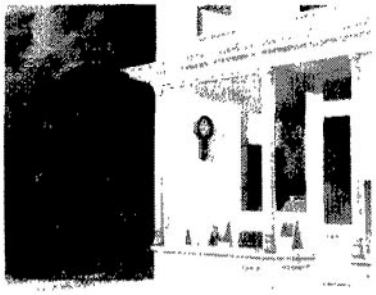
Tra i dipinti aggiunti nell'esposizione romana anche «The Sheridan Theatre» del 1937, «New York Interior» del 1921, «Seven A.M.» del 1948, South Carolina Morning del 1955, Second Story Sunlight del 1960, «Pennsylvania Coal Town» del 1947. Il percorso è stato curato da Carter Foster, conservatore del Whitney Museum, dove sono ospitati oltre tremila dipinti di Hopper. Foster ha organizzato una rassegna che attraversa tutta la produzione e tutte le tecniche dell'artista considerato ormai un grande classico della pittura del Novecento. Si passa dalle prime opere a quelle dipinte poco prima della morte, avvenuta nel 1967. Hopper lavorò per sessant'anni e i suoi quadri hanno ispirato pittori, poeti e registi. Quadri che lo scrittore John Updike ha definito «calmi, silenti, stoici, luminosi, classici». Tra i più suggestivi, quelli in cui compaiono donne immerse nel sole, figure femminili che hanno tutte il volto della moglie Josephine Nivison, una vivace pittrice sposata nel 1924 all'età di quarantadue anni (lei quarantuno). Donne che sembrano perennemente in attesa di qualcosa, guardano intensamente fuori dalle finestre di camere disadorne, si sporgono dai balconi di case isolate e il sole che prorompe sui pavimenti, sui letti disfatti, sulle scale d'ingresso, sembra la loro ancora di salvezza.

Lauretta Colonnelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'artista e la moglie

A sinistra, Morning Sun (Sole del mattino): la modella è Josephine Nivison, moglie di Hopper. Sotto, l'autoritratto dell'artista americano realizzato tra il 1925 e il 1930



La vetrina

Sopra, «Soir Bleu», quadro che Hopper dipinse nel 1914 rievocando il periodo trascorso a Parigi, cinque anni prima. A sinistra, particolare con la vetrina di «Seven A.M.» (Le sette del mattino)

Il Tempo - 18 febbraio 2010 (1)

Presidente Fondazione Roma

PARLA EMANUELE

Esportiamo la cultura Capitale

di DINA D'ISA

→ a pag. 30

L'intervista Parla Emanuele, il presidente della Fondazione Roma
L'Orchestra sinfonica che sostiene si esibisce stasera a Graz, in Austria

Lo stato dell'arte «Esportiamo nel mondo la cultura della Capitale»

Dina D'Isa
d.disa@iltempo.it

L'Orchestra sinfonica di Roma è partita in trasferta per l'Austria. Da oggi, il complesso musicale diretto dal Maestro Francesco La Vecchia e patrocinato dalla Fondazione Roma, presieduta da Emmanuele Francesco Maria Emanuele, sarà in tournée a Graz, alla Mozart Saal dell'Universitat Salzburg e chiuderà il 23 febbraio nella prestigiosa sala del Musikverein di Vienna. In programma Modest Mussorgskj: Quadri da un'esposizione e Ottorino Respighi, Fontane di Roma, Pini di Roma. Ma anche, Colore Orientale op. 44, Notturno op. 70 e Tarantella op. 44 di Giuseppe Martucci, l'Intermezzo da «Manon Lescaut» di Giacomo Puccini, la Sinfonia da i «Vespri Siciliani» di Giuseppe Verdi e la Sinfonia da «Guglielmo Tell» di Gioacchino Rossini.

Professor Emanuele, lei ha realizzato autentici miracoli creativi, uno di questi è l'Orchestra di Roma, unico esempio artistico italiano sostenuto da privati: cosa la spinge verso tali iniziative?

«L'amore per la cultura e la musica. Ho introdotto un criterio nuovo di gestione: prima c'erano i cosiddetti "interventi a pioggia" che caratterizzavano il sistema. Io invece mi sono dedicato alle grandi emergenze del territorio laziale ma anche nazionale: la ricerca, la salute, l'istruzione, il volontariato, l'aiuto alle categorie meno avvantaggiate. E tra i principi statutari ho introdotto anche la cultura, strumento principe per dirimere controversie religiose, sociali e razziali. Per interagire tra mondi diversi. La cultura è dialogo, consente di aprirsi a realtà nuove».

Oltre all'Orchestra di Roma di cos'altro si occupa?

«Ho cominciato con le arti visive presso il Museo del Corso. Poi, mi sono dedicato alla musica, alla poesia, alla danza, al Roma Europa

Il Tempo - 18 febbraio 2010 (2)

Festival e alla Fondazione Roma Mediterraneo: presto a Palermo faremo un evento su Mediterraneo, Porta d'Oriente. Tra le iniziative ci sono anche quelle dedicate a salute e ricerca: l'ospedale per i malati terminali in via Poerio a Roma, la ricerca sulle cellule staminali al Gemelli l'assistenza a quattro università, la Lateranense, la Lumsa, la Gregoriana e l'Europea».

L'Orchestra consente anche a tanti giovani di lavorare e di realizzarsi?

«Da quando è nata l'Orchestra, 6 anni fa, sono state assunte attraverso concorsi internazionali cento persone, a tempo indeterminato, dall'Ars Academy, nucleo per l'attivazione di questa realtà votata ai giovani. Abbiamo organizzato esibizioni in Usa, in Russia, in Cina, in Spagna e persino alla Berlino dove l'Orchestra è stata applauditissima».

Esistono differenti risposte da parte dei vari pubblici internazionali?

«Dal teatro di Roma, l'Orchestra si è spostata al Sistina e ora è all'Auditorium Santa Cecilia. Abbiamo più di 2.500 abbonati con molta attenzione da parte dei giovani. Suoniamo nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, davanti ai disabili, unendo l'attenzione filantropica a quella economica e artistica. E ovunque il pubblico risponde positivamente, perché se la musica o la proposta culturale è buona non ci sono contestazioni di sorta».

Qual è lo stato dell'arte?

«L'arte che soffre di più in questo momento è la poesia, pur essendo quella più profonda, che meglio sa esternare la spiritualità umana. Ho promosso per il quarto anno il festival della poesia al Tempio di Adriano e l'affluenza della gente era altissima. Ora pensiamo ad una sorta di gemellaggio per quanto riguarda le arti visive tra Roma e Milano, a cominciare dalla mostra di Hopper. Ma nonostante l'interesse del pubblico, oggi l'arte soffre tantissimo. Tutti i governi, di destra e di sinistra, hanno sempre tagliato i bilanci alla cultura, in un Paese come l'Italia, dove le industrie non ci sono più e l'imprenditoria agricola è in crisi. Non sono un politico ma questa emarginazione dell'arte mi sorprende molto».

Ha qualche sogno nel cassetto?

«Sono prudente, non vorrei sfidare la provvidenza, ma i miei sogni sono stati in gran parte realizzati».

Prossimi progetti?

«Una mostra sul Settecento a Roma, un'altra sull'Iran, sempre al Museo del Corso, a giugno una tournée in America, all'Onu, a settembre il Roma Europa Festival e una programmazione che guarda al Mediterraneo. Continuerò a fare cultura per aiutare la collettività, senza cercare il ritorno economico, come gli sponsor, ma tentando di migliorare la società attraverso l'arte».

Direttore d'Orchestra Francesco La Vecchia

Mecenate Il professor Emmanuele Francesco Maria Emanuele

Critica
In Italia siamo bravi a fare tante cose, soprattutto nell'ambito artistico, ma abbiamo il maledetto vizio di piangerci addosso

Progetto
Spero di continuare a patrocinare l'arte e la cultura senza pensare a ritorni economici, ma solo con l'intento di aiutare la collettività

Avanti - 24 febbraio 2010

Dopo il successo di Milano anche la Capitale dedica una rassegna al più popolare artista americano del XX secolo

L'Italia rende omaggio a Edward Hopper

Per la prima volta in Italia, Milano e Roma rendono omaggio all'intera carriera di Edward Hopper (Nyack 1882-New York 1967), il più popolare e noto artista americano del XX secolo, con una grande rassegna antologica senza precedenti nel nostro Paese.

Dopo l'accoglienza, a dir poco trionfale, nel Palazzo Reale di Milano, con 1600 visitatori al giorno, Edward Hopper (1882-1967) entra per la prima volta nella città dei Papi con una rassegna di vaste proporzioni, inaugurata il 16 febbraio scorso nelle sale della Fondazione Roma Museo con tutte le opere ospitate dalla città di Sant'Ambrogio dal 15 ottobre 2009 al 31 gennaio 2010. Per questo evento ci sono state importanti novità per l'artista americano, durante la conferenza stampa di apertura paragonato a Michelangelo Merisi 400 anni dopo: l'arrivo di altri capolavori dai musei americani, un originale e suggestivo allestimento e una nuova edizione del catalogo.

Promossa dalla Fondazione Roma Museo, cui si deve l'impulso iniziale per la realizzazione dell'evento, grazie all'iniziativa del presidente Emmanuele Francesco Maria Emanuele, la mostra (in calendario fino al prossimo 13 giugno) è realizzata in collaborazione con il Comune di Milano, il Whitney museum of American art di New York e la Fondation de l'Hermitage di Losanna; coprodotta e organizzata da Arthemisia Group, proseguirà alla Fondation de l'Hermitage di Losanna dal 25 giugno al 17 ottobre.

"Edward Hopper – afferma il presidente della Fondazione - è il cantore inquieto e originale di quell'America del quotidiano, che rifugge dal glorificare la potenza economica statunitense, per preferire, al contrario, il volto della tranquillità ordinata e riservata, i silenzi delle case e della gente della middle class. Hopper può definirsi uno dei massimi poeti della solitudine, dell'isolamento, del senso di estraniamento urbano del secolo scorso". La storia del pittore statunitense è indissolubilmente legata al Whitney Museum of American Art che ospitò varie mostre dell'artista, dalla prima nel 1920 al Whitney Studio Club a quelle memorabili nel museo, del 1960, 1964 e 1980. Dal 1968, grazie al lascito della vedova Josephine, il Whitney ospita tutta l'eredità dell'artista: oltre 3000 opere tra dipinti, disegni e incisioni. A cura di Carter Foster, conservatore del Whitney Museum, che ha concesso per l'occasione il nucleo più consistente di opere, la rassegna vanta tuttavia altri importanti prestiti dal Brooklyn Museum of Art di New York, dal Newark Museum of Art, dal Terra Foundation for American Art di Chicago e dal Columbus Museum of Art.

Suddivisa in sette sezioni, seguendo un ordine tematico e cronologico, l'antologica italiana ripercorre tutta la produzione di Edward Hopper, dalla formazione accademica agli anni in cui studiava a Parigi (si recò in Europa tre volte dal 1906 al 1907, nel 1909 e nel 1910), fino al periodo "classico" e più noto degli anni '30, '40 e '50, per concludere con le immagini degli ultimi anni. Il percorso prende in esame tutte le tecniche predilette dall'artista: l'olio, l'acquerello e l'incisione, con particolare attenzione all'affascinante rapporto che lega i disegni preparatori ai dipinti: un aspetto fondamentale della sua produzione fino ad ora ancora poco considerato nelle rassegne a lui dedicate. Le prime sezioni, "Autoritratti", "Formazione e prime opere" e "Hopper a Parigi", illustrano le composizioni del periodo accademico e quindi le opere del periodo parigino. Mentre la sala dedicata a "La definizione dell'immagine: Hopper incisore" mette in evidenza la sua tecnica elegante e quel "senso di incredibile potenzialità dell'esperienza quotidiana" che segna l'inizio di una felice carriera.

Nella sezione titolata "L'elaborazione di Hopper: dal disegno alla tela", che celebra la straordinaria mano dell'artista, viene presentato un gruppo significativo di disegni preparatori per il celebre Morning Sun (1952) e per il precedente New York Movie (1939). Questa sezione svela quanto il "realismo hopperiano" non sia una semplice riproduzione dal vero, bensì il frutto di una sintesi di più immagini e situazioni, colte in tempi e luoghi diversi, resa spesso al meglio con un taglio cinematografico. Le sale dedicate a "L'erotismo di Hopper" e "I concetti essenziali: il tempo, lo spazio, la memoria" illustrano al meglio la poetica dell'artista, il suo discreto realismo e soprattutto l'abilità nel rivelare la bellezza nei soggetti più comuni, divenuti delle vere e proprie icone, come testimoniano i celebri capolavori esposti: Cape Cod Sunset (1934), Second Story Sunlight (1960) e A Woman in the sun (1961).

La mostra è arricchita da un importante apparato fotografico, biografico e storico, in cui viene ripercorsa la storia americana dagli anni '20 agli anni '60 del XX secolo: la grande crisi, il sogno dei Kennedy, il boom economico. Un'occasione dunque per capire meglio anche la nuova crisi di oggi e l'America di Barack Obama. "Quello che vorrei dipingere è la luce del sole sulla parete di una casa". Tutti gli accenti che celebrano il pittore sono condivisibili, tenendo però conto che l'ingegno di Hopper deve molto alla perspicacia del suo sguardo durante il periodo di formazione europeo. Nel paesaggio urbano, scheletrico, quasi scarnificato, una certa rivisitazione del nostro Rinascimento è palesata, seppure con grande maestria e impostazione scenografica: le opere sono redatte come proposte di sequenze cinematografiche. Il senso del colore, la percezione dello spazio e l'aristocraticità delle forme sono pienamente annunciate.

Il pittore della solitudine? Della denuncia sociale? Della cattura della luce? Si, va tutto bene. Certamente se questi interrogativi lo avessero coinvolto qualche eccezione nelle risposte il grande pittore americano l'avrebbe manifestata. Dopo il grande successo riscontrato nel capoluogo lombardo con l'innovativa campagna promozionale organizzata e ideata da Arthemisia Group, che ha coinvolto oltre 3mila partecipanti, in accordo con la Fondazione Roma, viene ripetuto nelle strade della capitale lo shooting per selezionare i testimonial dei manifesti della mostra e pubblicizzare Edward Hopper , pittore della vita quotidiana per eccellenza, anche fuori dalle pareti museali. Arthemisia Group, a cui spetta soprattutto il merito dell'organizzazione, ha messo in moto una campagna stampa innovativa per coinvolgere il pubblico intervistando la gente per la strada e ricavarne giudizi, esternazioni e proposte per rendere l'evento "visitabile" e "discutibile".

Una mostra unica nel suo genere, che i visitatori potranno vedere e rivedere avvalendosi del contributo didattico e formativo per un apprendimento facilitato di tutta l'opera dell'artista consultando il catalogo Skira, strumento indispensabile saturo di ricerca e collazione sinottica per continuare il "percorso" anche fuori del museo, con tempi e riflessioni più lunghe. La mostra merita e visitarla è quasi un obbligo per comparare civiltà e storia dell'arte.

Guerrino Mattei

Avvenire - 5 marzo 2010

Master per i politici di domani

formazione

Tra i fiori all'occhiello dell'ateneo romano un corso di elevata specializzazione per lo studio della politica anche internazionale

DA ROMA

Uno dei fiori all'occhiello dell'attività formativa post-universitaria della Lumsa è sicuramente il Master di II livello (riservato ai possessori di laurea specialistica) per "esperti in politica e relazioni internazionali", organizzato insieme alla "Fondazione Roma". Il corso - riconosciuto come idoneo per la preparazione alla carriera diplomatica da parte del ministero degli Esteri e da altri organismi internazionali - è giunto, nell'attuale strutturazione, alla IV edizione. Ma nasce sulle ceneri di altri corsi similari, che hanno visto impegnata la Lumsa da circa un decennio. «Il nostro obbiettivo – spiega Giuseppe Ignesti, prorettore della Lumsa e direttore del Master – è quello di avvicinare i giovani all'attività politica, nazionale o internazionale, offrendo loro tutti gli strumenti tecnici e le competenze specifiche necessarie, ma anche una formazione etica di fondo. Abbiamo l'ambizione di rispondere all'urgente bisogno della società di avvalersi di nuove leve in grado di rilanciare il ruolo della politica come massima espressione al servizio della comunità. E di rilanciare quel permanente sviluppo della democrazia rappresentativa e partecipativa, così come è stata delineata nel 1948 dai Padri Costituenti». I corsisti, al massimo una trentina, godono di borse di studio a totale o parziale copertura delle spese del corso, e devono affrontare un nutrito programma di studio che prevede 1.500 ore di formazione totali, di cui 400 lezioni specifiche in materie storiche, economiche, giuridiche, istituzionali, sociali. Il resto del tempo è diviso tra seminari di approfondimento ed esercitazioni pratiche, tenuti non solo da docenti accademici, ma da esperti, diplomatici, funzionari parlamentari, professionisti, manager e anche uomini della politica e delle istituzioni italiane e internazionali. I progressi degli studenti sono monitorati continuamente con prove scritte nelle principali materie e esercitazioni di lingue straniere.

(G. Gra.)

Corriere della Sera - 12 marzo 2010

Fondazione Roma

Il «Talent Prize» per giovani creativi

«Genera»

«Genera», l'opera di David Casini, toscano di Montevarchi, classe 1973, che ha vinto l'edizione 2009 del «Talent Prize»

Al via la terza edizione del «Talent Prize», premio arti visive destinato a giovani creativi nati a partire dal 1971 e residenti in Italia, che vogliano presentare un'opera nei settori della pittura, scultura, fotografia e video. L'iniziativa, presentata ieri nella Sala Rossa della Fondazione Roma Museo in via del Corso, è promossa dal gruppo Guido Talarico Editore e organizzata in concorso con la Fondazione Roma.

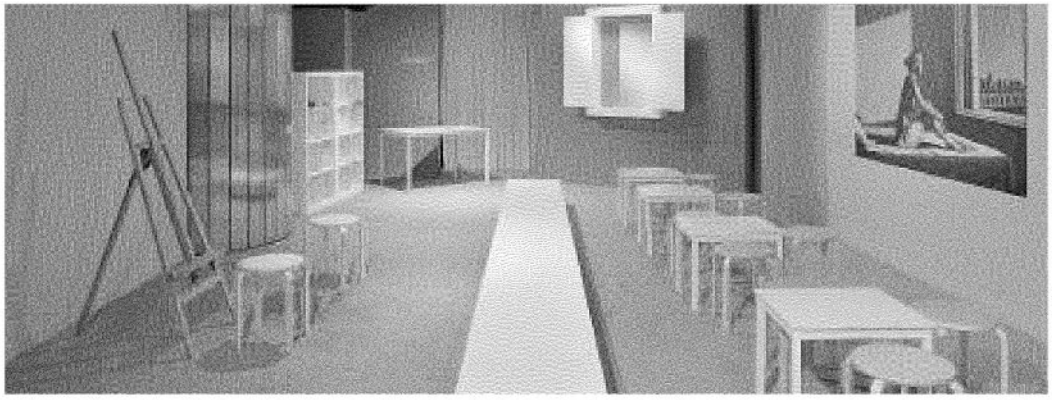
Obiettivo del premio, curato da Nicoletta Zanella, incentivare e valorizzare l'arte contemporanea favorendo crescita e promozione di giovani talenti nazionali (l'edizione 2009 fu vinta da David Casini, toscano, classe 1973). «Un premio originale concepito non come mera gratificazione, ma come occasione di emersione del talento. Occasione unica, che attraverso l'autorevolezza dei giurati può immettere fin da subito giovani sullo scenario autorevole di spazi istituzionali»: così ieri l'assessore alla Cultura Umberto Croppi ha sintetizzato lo spirito del premio.

A presentare l'iniziativa anche Franco Parasassi, direttore della Fondazione Roma presieduta da Emmanuele Emanuele, la curatrice Zanella, e due dei giurati: Luca Massimo Barbero, direttore del Macro, e Ludovico Pratesi (in giuria anche Emanuele, Eduardo Cicelyn, Alberto Fiz, Anna Mattirolo, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, Guido Talarico e Gianluca Winkler). Il bando, scaricabile dai siti www.insideart.eu e www.talentprize.it (scadenza 15 giugno) stabilisce un premio di 10 mila euro.

E. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica - 13 marzo 2010



la novità

Piccoli artisti sulle tracce di Hopper

"UN'AVVENTURA per i giovani visitatori" alla scoperta dei segreti del disegno e della pittura, al Museo del Corso, grazie a un laboratorio speciale organizzato in occasione della mostra dedicata a Edward Hopper. I piccoli visitatori, fino al 13 giugno, potranno fare un incredibile viaggio nel mondo dell'arte. E su un taccuino speciale, identico a quello usato da Hopper, disegnare tutti i loro schizzi. Ogni piccolo pittore avrà a disposizione anche una matita speciale, molto tenera, uguale a quella utilizzata dai più grandi artisti, con cui imparare nuovi modi di disegnare. In più avranno un punto di osservazione molto speciale: una finestra all'interno di una casa ideale ricreata per loro da cui guardare lampade, vasi e tanti altri oggetti. "Impara a disegnare come faceva Hopper" accompagnerà anche i bambini, attraverso una serie di divertenti racconti, alla scoperta del mondo di Hopper bambino. Via del Corso 320, ogni sabato e domenica. Info e prenotazione 06 6786209. Ingresso 6 euro.

Avvenire - 16 marzo 2010

L'Aquila, così rinascerà la chiesa degli universitari

L'AQUILA. Il mattone della speranza. Il primo intervento di restauro di un monumento terremotato nel centro storico dell'Aquila va oltre il semplice valore simbolico: è il segno più concreto che, a fianco delle carriole che portano via macerie ogni domenica, c'è chi già guarda avanti verso la rinascita vera. Parte da una chiesa particolare, però, la ricostruzione del cuore della città, da quella di San Biagio d'Amiterno, la basilica che fino al 6 aprile era la parrocchia degli universitari e che mille volte si è riempita di dolci note nei concerti classici. Quella stessa musica ieri, in piazza Duomo, ha dato il via al cantiere che tra diciotto mesi riporterà questa chiesa alla bellezza pre-sisma. A vincere qui a L'Aquila continua ad essere la solidarietà dell'Italia e del mondo; la chiesa medievale, infatti, sarà ricostruita con in quasi 3 milioni di euro donati dalla Fondazione Roma e l'adiacente oratorio di San Giuseppe dai 2 milioni offerti dal Kazakistan. Un intervento complesso su una struttura, già distrutta dai terremoti del passato, che il 6 aprile ha perso parte del tetto e della facciata. Al suo interno però, ancora quasi intatte le decorazioni pittoriche seicentesche e il monumento funebre dedicato a Lalle il Camponeschi da Gualtiero d'Alemagna. «È un gesto concreto che darà inizio alla rinascita definitiva di questa chiesa». L'arcivescovo Giuseppe Molinari è soddisfatto perché la parrocchia di San Giuseppe Artigiano, che dal 2008 è accolta nella chiesa di San Biagio, è un luogo molto caro ai giovani aquilani. «Qui - ha spiegato - si svolgeva la pastorale per gli universitari ed è da loro che vogliamo ripartire. La chiesa dell'Aquila vuol dare l'esempio per una ricostruzione basata sul principio supremo dell'Amore a Dio e ai propri fratelli». In sottofondo, i rumori delle gru che nel centro storico continuano a mettere in sicurezza gli edifici, in un angolo le carriole usate ogni domenica dagli sfollati per liberare il centro dai detriti. Proprio a quel simbolo del lavoro manuale ha fatto riferimento il vescovo ausiliario Giovanni D'Ercole; «C'è una consonanza tra il lavoro fisico che rappresenta e la rinascita spirituale - ha aggiunto - la ricostruzione non è solo materiale, ognuno deve contribuire a far risorgere questa città più bella di prima».
L'Aquila del futuro avrà il volto della generosità dell'Italia. Non lo nega Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma, che ha donato i fondi per il restauro. «Oggi le parole di ricostruzione lasciano spazio ai fatti - ha concluso - quando i privati si attivano senza avere un tornaconto, è la dimostrazione che c'è la volontà di far ripartire davvero la città».

Alessia Guerrieri

I lavori per ricostruire San Biagio d'Amiterno dureranno 18 mesi. L'arcivescovo Molinari: «Qui si svolgeva la pastorale degli studenti, È da loro che vogliamo ripartire»

Secolo d'Italia - 17 marzo 2010

LA MOSTRA DI OPERE CONTEMPORANEE SARÀ PRESENTATA OGGI A ROMA

L'ARTE ALLA VALLE DEI TEMPLI

◆ *Giorgia Castelli*

L'arte contemporanea nella Valle dei Templi di Agrigento. Con la mostra "Arte contemporanea per il Tempio di Zeus" oltre cinquanta opere verranno collocate tra il Tempio della Concordia, la Porta Aurea con l'omonima villa ottocentesca e il Tempio di Eracle. In via del tutto eccezionale e solo per il periodo dell'esposizione sarà possibile visitare l'interno del Tempio della Concordia, la Necropoli e Villa Aurea. La mostra inaugurerà domani e proseguirà fino al 3 ottobre 2010. A conclusione dell'evento le opere esposte saranno battute all'asta da Christiès a Milano e il ricavato finanzierà il progetto di restauro e anastilosi del Telamone del Tempio di Zeus. L'inedita iniziativa sarà presentata oggi alle ore 12 nella sala conferenze del Macro-Museo d'Arte Contemporanea Roma. Alla conferenza stampa, indetta congiuntamente, saranno presenti i promotori Giovanni Puglisi, presidente di Unesco-Italia, Lorenzo Zichichi, presidente de "Il Cigno GG Edizioni", Luca Massimo Barbero, direttore del Macro, Pietro Meli, direttore del Parco Archeologico della Valle dei Templi ed Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione Roma Mediterraneo che ha offerto il proprio contributo per la realizzazione dell'iniziativa.

COLPO D'OCCHIO

Edward Hopper, allestimento.
Ricostruzione del quadro più famoso di Edward Hopper.

Progetto del team di giovani architetti del Master in "Exibition Design" dell'Associazione Idea, che si è aggiudicato il concorso ad invito, indetto dalla Fondazione Roma Museo, per l'allestimento della mostra.

Il commento di un visitatore: "[…] il museo con i migliori allestimenti di Roma".

COLPO D'OCCHIO

Edward Hopper, allestimento.
Ricostruzione del quadro più famoso di Edward Hopper.

Progetto del team di giovani architetti del Master in "Exibition Design" dell'Associazione Idea, che si è aggiudicato il concorso ad invito, indetto dalla Fondazione Roma Museo, per l'allestimento della mostra.

Il commento di un visitatore: "[…] il museo con i migliori allestimenti di Roma".

NFR
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

FONDAZIONE ROMA

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300

FONDAZIONE ROMA